

Le *poetriae* del medioevo latino

Modelli, fortuna, commenti

a cura di Gian Carlo Alessio e Domenico Losappio

Il commento di Bartolomeo da San Concordio alla *Poetria nova*: alcuni appunti

Domenico Losappio

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract This paper proposes an excerpt of Bartolomeo da San Concordio's commentary on the *Poetria nova* (vv. 1-263) on the basis of the two manuscripts that bequeath the work: the Casanatense 311 and the ms. New Haven, Yale University, Beinecke Rare Book Room and Manuscript Library, Osborn fa.6; the first one contains the exegetic text in its entirety, whereas the latter only the initial part. In this paper, the distinctive features of the commentary and the sources used by Bartolomeo are exposed. The potential similarities and relations with other 'Italian' coeval commentators of the *Poetria nova* – especially Guizzardo da Bologna – are examined in order to better define the cultural context in which Goffredo's work was read and commented on between the thirteenth and the fourteenth centuries in Italy.

Keywords Bartolomeo da San Concordio. Guizzardo da Bologna. Italian commentaries on the *Poetria nova*. Medieval rhetoric. Pace da Ferrara. *Poetria nova*.

Il commento alla *Poetria nova* di Goffredo de Vino Salvo messo a punto dal domenicano Bartolomeo da San Concordio (1262-1347) non ebbe una particolare fortuna, almeno a giudicare dall'esiguo numero di testimoni giunti sino a noi: due manoscritti, uno soltanto dei quali riporta l'intera *expositio*.¹ Una fortuna che neppure la moderna saggistica ad esso ha voluto riconoscere:² sicché potrà riuscire – ci si augura – non inutile questa iniziale proposta di edizione del testo, limitata di necessità, in questa sede, al commento dei vv. 1-263 della *Poetria*, prolegomeno di una edizione completa che spero possa seguire a breve.

1 Rispettivamente il ms. Roma, Biblioteca Casanatense, 311, cc. 2r-70v (R), e New Haven, Yale University, Beinecke Rare Book Room and Manuscript Library, Osborn fa.6, cc. 1r-6r (Nh). Per maggiori dettagli su questi codici vedi *infra*, la *Nota al saggio di edizione*.

2 Il principale studio è rappresentato da Woods, M.C. *Classroom Commentaries. Teaching the "Poetria nova" across Medieval and Renaissance Europe*. Columbus, 2010, 96-104, 269-72; ad esso andranno aggiunti Manacorda, G. «Frà Bartolomeo da S. Concordio grammatico e la fortuna di Gaufrèdo di Vinesauf in Italia». *Raccolta di studi di storia e critica letteraria dedicata a Francesco Flamini da' suoi discepoli*. Pisa, 1918, 139-52, e Wilmart, A. «L'Art poétique de Geoffroi de Vinsauf et les commentaires de Barthélemy de Pise». *Revue Bénédictine*, 41, 1929, 271-5.

Le vicende biografiche – formazione a Bologna e Parigi, attività di docente per lo più in area toscana, umbra e laziale (Pisa, Todi, Roma, Firenze, Arezzo, Pistoia), guida, dal 1335, dello *Studium* domenicano di Santa Caterina, presso Pisa –³ inducono a collocare l'autore distante da quell'area cui si vorrebbero ascrivere le prime prove 'italiane' di esegesi all'intero testo della *Poëtria nova*, vale a dire l'ambiente culturale veneto o, forse, più precisamente, padovano di fine Duecento e inizio Trecento, cui sembrano afferire i commenti di Pace da Ferrara e Guizzardo da Bologna.⁴ Una

3 Un ritratto di Bartolomeo è offerto nella *Chronica* di Santa Caterina: Bonaini, F. «Chronica antiqua conventus Sanctae Catharinae de Pisis. Cronaca del convento di Santa Caterina dell'ordine dei predicatori in Pisa con annotazioni». *Archivio storico italiano*, t. 6/2, 1848, 397-593 (521-29). Per altre notizie su Bartolomeo in relazione alla *Chronica* cf. Panella, E. «Cronica di Santa Caterina in Pisa. Copisti, autori modelli». *Memorie domenicane*, n.s., 27, 1996, 211-91 (in partic. 222-4, 239-41, 245-6), e Vecchio, S. «Quasi armarium scripturarum. Bartolomeo da San Concordio come biblioteca vivente». *Doctor virtualis*, 11 (2012), 25-43. Un profilo bio-bibliografico è reperibile in Segre, C. s.v. «Bartolomeo da San Concordio». *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma, 1964, 6: 768-70 (768) – nel quale si afferma erroneamente che in Manacorda, *Frà Bartolomeo*, sarebbe leggibile l'edizione del commento alla *Poëtria nova* –, e in Lanza, F. s.v. «Bartolomeo da San Concordio». *Enciclopedia dantesca*. Roma, 1970, 1: 527. Notizie e minime aggiunte bibliografiche in Woods, *Classroom*, 96-7. Oltre ad alcune informazioni sulla vita, presenta un elenco dei testimoni manoscritti e a stampa delle opere di Bartolomeo Kaeppli, T. *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*. Romae, 1970, 1: 157-68. Per quel che riguarda i testi grammaticali si segnalano i seguenti studi: Lenchantin de Gubernatis, M. «Trattati medievali sull'accento». *Archivum romanicum*, 8, 1924, 167-77 (167-74), e Marigo, A. «I trattatelli *De accentu* e *De orthographia* di Fra Bartolomeo da S. Concordio nel testo e nelle fonti dottrinali». *Archivum Latinitatis Medii Aevi*, 12, 1938, 1-26.

4 Al riguardo rinvio a Woods, *Classroom*, in partic. 107-8 e 138-9, e a Losappio, D. (a cura di). *Guizzardo da Bologna: Recollecte super Poëtria magistri Gualfredi*. Verona, 2013, in partic. 38-58. Una possibile differente localizzazione del commento di Guizzardo suggerisce Lisa Ciccone nella sua recensione a Guizzardo da Bologna. «*Recollecte*». *Aevum*, 89, 2015, 441-4 (cf. inoltre Ciccone, L. *Esegesi oraziana nel medioevo. Il commento «Communiter»*. Firenze, 2016, 50-1). Conferma l'interesse per la *Poëtria nova* nell'ambito almeno veneto una testimonianza da poco edita da Marco Petoletti (Petoletti, M. «I *dictamina* attribuiti al notaio padovano Lovato Lovati». *Delle Donne*, F.; Santi, F. (a cura di), *Dall'ars dictaminis' al preumanesimo? Per un profilo letterario del secolo XIII*. Firenze, 2013, 157-72: 171-2): si tratta del ventesimo dei ventidue *dictamina* trasmessi dal solo ms. Additional 19906 della British Library di Londra, cc. 78r-81v, in passato attribuiti a Lovato Lovati (cf. Billanovich, Gu. «Il preumanesimo padovano». *Il Trecento*. Vol. 2 di *Storia della cultura veneta*. Vicenza, 1976, 19-110: 38-40, e Billanovich, Gu. «Lovato Lovati: L'epistola a Bellino, gli echi da Catullo». *Italia medioevale e umanistica*, 32, 1989, 101-53: 110-13), nel quale l'autore si rivolge ai suoi corrispondenti sollecitandoli a fare quanto lui stesso già ha fatto, ovvero a intraprendere la lettura della *Poëtria nova*. Petoletti sottrae la paternità di tali *dictamina* a Lovato, ma, pur dimostrando che il codice non è autografo del notaio (Petoletti, M. «I *carmina* di Lovato Lovati». *Italia medioevale e umanistica*, 50, 2009, 1-50), nota come il manoscritto sia «comunque copiato dalle carte depositate sullo scrittoio del giudice padovano», e dunque «solenne testimonianza dello splendore di questa stagione culturale che si è soliti definire preumanesimo padovano» (Petoletti, «I *dictamina*», 161). Più precisamente, Petoletti afferma che «è forte il sospetto, che, contrariamente a quanto fin qui dichiarato, l'insieme dei 22 *dictamina* trascritti nel codice di Londra sia una raccolta di lettere, alcune reali, altre puri esercizi retorici, scritte da autori diversi, che a un certo momento, sicuramente dopo il 1283,

distanza che potrebbe risultare meno marcata se si guarda alla biografia di Guizzardo: pur non essendo documentata la sua presenza a Padova, egli fu certamente in contatto con il *milieu* di quella città, come dimostrano le convergenze con l'attività esegetica di Pace da Ferrara – che presso l'Università patavina insegnò con certezza – e i noti rapporti epistolari con Albertino Mussato.⁵ Guizzardo fu però anche attivo, in qualità di *magister* di retorica, grammatica, logica e filosofia, a Firenze e Siena (dal 1306 al 1315 a Siena e dal 1320 fino almeno al 1323 in riva all'Arno):⁶ dunque pure in Toscana, nei medesimi luoghi o comunque in luoghi prossimi a quelli in cui operò Bartolomeo.

Come ho già segnalato altrove,⁷ i nomi di Guizzardo e Bartolomeo sono legati a quello di Sallustio e, in particolare, al *Bellum Catilinarium* e al *Bellum Iugurthinum*. Bartolomeo confezionò infatti un volgarizzamento per ciascuna delle due opere;⁸ le quali, peraltro, tra la fine del secolo XIII e l'i-

[...] furono assemblati da qualcuno interessato alle complicazioni di prose sofisticate: forse lo stesso Lovato» (Petoletti, «I *dictamina*», 164). Ricorrono in questi testi riferimenti storici alla città di Verona, mentre Padova viene menzionata in una sola lettera, la quindicesima: Petoletti, «I *dictamina*», 164-7.

5 Pace fu docente di logica (secondo Nancy Siraisi a partire da prima del 1294 e oltre il 1319: Siraisi, N.G. *Arts and Sciences at Padua. The 'Studium' of Padua Before 1350*. Toronto, 1973, 51, dove viene indicato come Pace del Friuli) e grammatica presso l'Università di Padova: per la precisione, attorno al 1300 fu «minister arcium in studio Paduano» (Stadter, P.A. «Planudes, Plutarch and Pace of Ferrara». *Italia medioevale e umanistica*, 16, 1973, 137-62: 142, 144). L'epistola di Mussato a Guizzardo, relativa alla richiesta di restituzione di un codice di Virgilio, è edita in Albertini Mussati, «*Epistolae seu sermones*». Albertini Mussati, *Historia Augusta Henrici VII Caesaris et alia quae extant opera*. L. Pignorii vir. clar. spicilegio, necnon F. Osii et N. Villani castigationibus, collationibus et notis illustrata. Venetiis, 1636, 39-80, 64. Volume successivamente ristampato: Graevius, J.G. *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae, Patavii, Fori-Julii, et Istriae... memoriae prodiderunt*. VI/2. Lugduni Batavorum, 1722). Su Pace resta fondamentale il citato lavoro di Stadter, cui andrà aggiunto (in particolare per quel che riguarda il commento alla *Poëtria nova*) Woods, *Classroom*, 107-36; per ulteriori indicazioni bibliografiche rinvio a Guizzardo da Bologna, *Recollecte*, 38 e 40-1, e alle pagine 40-6 e 50-2 per i possibili punti di contatto fra Pace e Guizzardo (cui si aggiunga Ciccone, *Esegesi*, 48-50).

6 In realtà la presenza a Siena è testimoniata dai documenti dell'Archivio della Biccherna dal 1306 al 1311 e dal novembre 1314 al giugno 1315: è tuttavia presumibile che non ci sia stata soluzione di continuità nell'insegnamento di Guizzardo in quanto sono andati perduti i registri di entrata e di uscita della Biccherna della seconda metà del 1311, del 1312, del secondo semestre del 1313 e dei primi sei mesi del 1314. Per gli anni senesi e fiorentini di Guizzardo: Guizzardo da Bologna, *Recollecte*, 35-7, e la bibliografia ivi segnalata.

7 Guizzardo da Bologna, *Recollecte*, 58-62: riprendo qui alcune considerazioni già esposte in tale sede editoriale.

8 Un interesse diffuso per le due opere sallustiane si registra nelle aree di Padova e Firenze a cavallo tra la fine del secolo XIII e l'inizio del successivo: al riguardo si vedano Osmond, P.J. «*Princeps Historiae Romanae: Sallust in Renaissance Political Thought*». *Memoirs of the American Academy in Rome*, 51, 1995, 101-43 (103-6), ed Osmond, P.J. «*Catiline in Fiesole and Florence. The After-life of a Roman Conspirator*». *International Journal of*

nizio del XIV risultano essere assai diffuse tra i domenicani di Santa Maria Novella, convento presso il quale Bartolomeo dimorò.⁹ Per quanto riguarda Guizzardo va invece registrato che l'unico testimone noto (Vat. Ottob. Lat. 3291) della sua esegesi alla *Poëtria nova* contiene pure due commenti al *Bellum Catilinarium* e al *Bellum Iugurthinum*.¹⁰ Le due opere sallustiane sono inoltre presenti in un codice in cui Guizzardo viene esplicitamente nominato, il Laurenziano Plut. 89 inf. 20.2. Tale manoscritto appartenne al giudice Ognibene de Vedrotis, che vi pose alcune note (talune datate: 1349, 1351, 1352), fra le quali la seguente (c. 32v): «Require illud modicum istius primi libri in libro tuo *Apostilorum* domini Dey et principium secundi libri in *Donato* magistri Guicardi optimi professoris». La nota, posta fra l'incompleto *Bellum Cathilinarium* e l'acefalo *Bellum Iugurthinum*, svela dove è possibile reperire le porzioni dei testi assenti nel ms. Laurenziano: resta dubbio se si intenda che il *Donato* di Guizzardo sia un libro appartenuto al *magister* oppure se si tratti del commento di Guizzardo a *Donato*.¹¹

Ciò che possiamo osservare è dunque che Bartolomeo lavorò su testi che, in qualche modo, sono legati al nome di Guizzardo. Non solo, allestì anche commenti a opere particolarmente apprezzate nell'ambiente preumanistico padovano, ovvero alle tragedie di Seneca,¹² sebbene vada ricordato che pure

the Classical Studies, 7, 2000, 3-38 (in partic. 33-5). Sui volgarizzamenti dei due trattati di Sallustio effettuati da Bartolomeo, oltre al già citato Osmond, *Catiline*, 20-1, si vedano almeno Witt, R.G. *Sulle tracce degli antichi. Padova, Firenze e le origini dell'umanesimo*. Roma, 2005, 192-4. Trad. it. di 'In the Footsteps of the Ancients'. *The Origins of Humanism from Lovato to Bruni*. Leiden, 2000, e, per i loro rapporti con gli *Ammaestramenti degli antichi* di Bartolomeo, Morino, A. «Bartolomeo e Sallustio». *Studi di filologia italiana*, 51, 1993, 39-52. Indaga alcuni aspetti della lingua dei volgarizzamenti di Bartolomeo il recentissimo Lorenzi Biondi, C. «Le traduzioni di Bartolomeo da San Concordio». Leonardi, L.; Cerullo, S. (a cura di), *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. 'Translatio studii' e procedure linguistiche*. Firenze, 2017, 353-88.

9 Osmond, *Princeps*, 104-5.

10 Tali commenti vanno ascritti al cosiddetto Anonimo Bernese: Osmond, P.J.; Ulery, R.W. s.v. «Sallustius Crispus, Gaius». *Catalogus Translationum et Commentariorum. Mediaeval and Renaissance Latin Transmissions and Commentaries. Annotated List and Guides*. Ed. in chief V. Brown. Washington, 2003, 8: 183-326 (225-7 e 284-5).

11 Il passo sopra citato è stato portato all'attenzione da Robert Black, il quale da un lato ha ipotizzato che l'appunto si riferisca all'epoca in cui Ognibene frequentava la scuola e, dall'altro, ha suggerito, sulla base di considerazioni linguistiche, una probabile origine veneta del giudice (Black, R. *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy. Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*. Cambridge, 2001, 203). Se gli elementi qui e sopra esposti fossero confermati, forse non sarebbe arduo immaginare che Ognibene sia stato uno studente di Guizzardo, magari presso l'Università di Padova, né domandarsi se le due opere sallustiane non siano state materia di insegnamento dello stesso Guizzardo.

12 Cf. Bonaini, *Chronica*, 523. Su Padova e Seneca tragico, anche per la bibliografia progressiva, basti qui, da ultimo, il rinvio a Monti, C.M. «Il corpus senecano dei Padovani. Manoscritti e loro datazione». *Italia medioevale e umanistica*, 50, 2009, 51-99. Sulla circolazione

altri domenicani, oltre a Bartolomeo, a quell'altezza cronologica si interessarono ad esse: le commentò infatti, attorno al 1315-1317, Nicola Trevet, su incarico del confratello e cardinale Niccolò da Prato.¹³ Andrà inoltre aggiunto che la stessa *Poetria nova*, per l'ordine domenicano, rappresentava un testo di particolare interesse, specialmente in funzione dell'insegnamento della composizione di sermoni.¹⁴

È evidente che troppo esili per poter stabilire un legame fra Bartolomeo e Guizzardo sono gli indizi sin qui elencati: sulla cui sola base resta dunque ipotesi suggestiva ma non dimostrabile che il maestro bolognese abbia rappresentato una sorta di connettore fra l'area culturale padovana e Bartolomeo. È tuttavia necessario domandarsi se sia classificabile come semplice casualità il fatto che Bartolomeo si sia interessato agli stessi testi che erano assai frequentati presso i preumanisti padovani e che egli rientri fra i pochi maestri italiani che approntarono un commento integrale alla *Poetria nova* tra fine Duecento e inizio Trecento, al pari di Pace da Ferrara e Guizzardo (i quali, si è detto, nei medesimi anni furono effettivamente a contatto con l'ambiente patavino). Allo scopo di rilevare eventuali convergenze risulterà dunque opportuna un'indagine sui testi e, in particolare, un confronto mirato fra alcuni *loci* paralleli delle esegesi di Bartolomeo e Guizzardo. Una ricerca che, oltre a evidenziare affinità e differenze fra le due *lecturae*, si rivela fruttuosa anche nell'ottica di una migliore definizione del contesto in cui fu messo a punto il commento di Bartolomeo e di una più approfondita conoscenza dei contenuti, delle fonti e del *modus docendi* del nostro maestro.

Se si volge l'attenzione all'*accessus* è possibile constatare come esso sia uno dei non molti luoghi del commento in cui Bartolomeo, con alta frequenza, dichiara le proprie fonti: i ciceroniani *De officiis*, *De oratore*, *De inventione*, le *Variae* di Cassiodoro, le *Controversiae* di Seneca (padre), il *Liber Ecclesiasticus*. Come ho già rilevato in altra sede,¹⁵ queste stesse citazioni si ritrovano nella raccolta di sentenze, il *De documentis antiquorum*, che lo stesso frate redasse e volse in italiano col titolo di *Ammaestramenti*

delle tragedie senecane nell'età di Dante in Italia segnalò l'articolo di Claudia Villa (che ringrazio per avermene offerto la lettura in bozze), «Bartolomeo da San Concordio, Trevet, Mussato, Dante (*Inf.* XXXIII). Appunti per le vicende di Seneca tragico nel primo Trecento». Modonutti, R.; Zucchi, E. (a cura di), *"Moribus antiquis sibi me fecere poetam". Albertino Mussato nel VII centenario dell'incoronazione poetica (Padova 1315-2015)*. Firenze, 2017, 161-76.

13 Per la genesi del commento e la relativa datazione: Fossati, C. (a cura di). *Trevet, Nicola: Commento alla "Phaedra" di Seneca*. Firenze, 2007, XXII-XXVII. Sulla lettera del cardinale a Trevet: Fossati, C. «Il commento di Nicola Trevet a Seneca tragico. Committenza, 'ars dictaminis' e metodo scolastico». Delle Donne, Santi, *Dall'ars dictaminis'*, 143-55.

14 Woods, *Classroom*, 104-5.

15 Guizzardo da Bologna, *Recollecte*, 46-7.

degli antichi:¹⁶ il volgarizzamento, dedicato a Geri Spini, uno dei capi dei Neri tra il 1302 e il 1308, sarebbe stato composto nei primissimi anni del Trecento, durante i quali Bartolomeo si trovava a Firenze.¹⁷ Non siamo tuttavia in grado di collocare cronologicamente la versione latina del testo rispetto al commento alla *Poetria nova*. Alcuni versi di quest'ultima sono citati nel *De documentis antiquorum*:¹⁸ il che dimostra come, al tempo della sua composizione, Bartolomeo avesse familiarità con l'opera di Goffredo. È forse preferibile sul piano logico immaginare che il *De documentis antiquorum* abbia rappresentato per Bartolomeo il collettore di *exempla* cui attingere per la sua *expositio* della *Poetria nova*, ma si tratta di mera ipotesi.

Non giova a risolvere la questione della successione cronologica dei due testi neppure quanto emerge dall'analisi di un'altra porzione del commento: mi riferisco all'esegesi dei versi dedicati alla *memoria*, nella quale si registra la presenza di una versione meno estesa della trattazione della *memoria* leggibile nella *distinctio XI* del *De documentis antiquorum*. L'analisi dei versi di Goffredo si differenzia principalmente per l'assenza di alcuni esempi e per la dissimile definizione dell'ottavo metodo per godere di una buona memoria. Considerando che quanto Bartolomeo scrive sulla *memoria* nel commento non è una parafrasi o una spiegazione letterale di quanto letto nella *Poetria nova*, è possibile che la trattazione sia nata per il *De documentis antiquorum* e che, successivamente, ne sia stata ricavata una versione ridotta da calare nell'*expositio* dello scritto di Goffredo. È tuttavia altrettanto valida pure l'ipotesi inversa: e cioè che una versione *brevior* della trattazione della memoria abbia preceduto una più lunga. Di seguito propongo il raffronto tra la spiegazione relativa alla *memoria* nel commento e nel *De documentis antiquorum*:

16 Qui e in seguito faccio riferimento alla seguente edizione: *Ammaestramenti degli antichi latini e toscani raccolti e volgarizzati per Fra Bartolomeo da San Concordio pisano dell'Ordine de' Frati Predicatori*. Ridotti a miglior lezione coll'aiuto de' Codici e corredati da note da V. Nannucci, Firenze, 1840.

17 Segre, s.v. «Bartolomeo», 769; Baldassarri, G. «Letteratura devota, edificante e morale». *Il Trecento*. Vol. 2 di *Storia della letteratura italiana*. Roma, 1995, 211-326 (258).

18 *Ammaestramenti*, 188 (dist. IX, cap. *De iis, quae faciunt ad bene memorandum*): «In poet. nova. *Memoria delicias sitit, non taedia. Visne piacere illi? non oneres illam; vult illa benigne tractari, non mole premi, quia lubrica est, et rerum turbae non sufficit*» (cf. *Poetria nova*, vv. 1973-6. Nel presente contributo faccio riferimento alla seguente edizione: Faral, E. *Les arts poétiques du XIIe et du XIIIe siècle. Recherches et documents sur la technique littéraire du moyen âge*. Paris, 1924 (rist. anast.: Paris, 1971), 194-262. In tale edizione è presente un errore nella numerazione dei versi: i numeri 520-4, infatti, figurano due volte e indicano versi distinti fra loro). *Ammaestramenti*, 480 (dist. XXXIII, cap. *Quod injustitia redit super facientem*): «Gualphredus in poet. *Saepe sagittantem didicit referre sagittam, Inque rerum plagae conversa recurrere plaga*» (cf. *Poetria nova*, vv. 201-2).

Commento alla Poetria nova, vv. 2017-26 (R, cc. 66v-67r)

Tertio ibi: «Tradit ymaginibus»: [...]

Primum igitur est a pueritia discere. Unde Plato in *Timeo*: «Certum illud expertus sum, tenaciorem fore memoriam eorum, que in prima etate discuntur».

Secundum est vehementer attendere. Unde Thomas super librum de memoria: «Ea quibus vehementius attendimus, magis in memoria manent; que leviter cogitamus cito dilabuntur».

Tertium est frequenter repetere. Unde Aristotiles in libro *De memoria*: «Meditationes memoriam salvant». Et Seneca, tertio *De beneficiis*: «Memoria nichil perdit nisi ad quod non sepe respexit». Quartum est res ordinare. Unde Aristotiles, ubi supra: «Sunt magis reminiscibilia quecumque ordinationem habent ad invicem».

Quintum est a principio incipere. Aristotiles ibidem: «Optime fiunt a principio reminiscentie. Et hoc manifeste videmus quia, quando querimus aliquem versum psalmi, incipimus a principio».

Sextum est similitudines sive ymagines assumere. Tullius tertio² *Nove Rhetorice*: «Quorum volumus memoriam habere, ymagines eorum certis locis collocare oportebit». Que, sicut magister hic dicit, si placent certe prosunt, si non placent finge tibi ipsi notulas seu ymagines que te delectent et iuvent, ut etiam Tullius ibidem tradit.

Septimum est memoriam non gravare. Nam si nimia capere velit, totum simul perdit, ut ait Gregorius super Ezechielem. Et Horatius in *Poetria*: «Omne supervacuum pleno de pectore manat».

Octavum est circumstantias considerare. Aristotiles ubi supra: «Reminiscimur a simili vel contrario vel propinquo». Et isti duo ultimi modi sunt quos magister hic ponit.

1 *Ammaestramenti*, 180-8.

2 3 ms.

De documentis antiquorum, dist. IX, cap. De iis, quae faciunt ad bene memorandum¹

3. *Primum est, a puero discere.* [...]

7. Plato in *Thim.* *Certum illud expertus sum, tenaciorem fore memoriam eorum, quae in prima aetate discuntur.* [...]

9. *Secundum, quod ad bene memorandum facit, est vehementer attendere.*

10. Thomas de Aquin. sup. lib. de mem. *Contingit quod nos semel videntes quaedam, magis memoramur ea, quam alia multoties visa, quia ea, quibus vehementius intendimus, magis in memoria manent; ea vero, quae superficialiter, et leviter videmus, aut cogitamus, cito a memoria labuntur.* [...]

12. *Tertium est memoriam exercere.* [...]

18. Ibidem [scil. Aristot. in lib. de mem.]. *Meditationes memoriam salvant. Super quo verbo Thomas: frequentes meditationes eorum, quae sensimus, aut intelleximus conservant memoriam; ex frequenti enim actu memorandi, habitus memorabilium confirmatur, sicut etiam quilibet habitus per similes actus.*

19. Seneca 3. de benef. *Quidquid frequens meditatio exercet, aut renovat, memoria nunquam subducitur, quae nihil perdit, nisi ad quod non saepe respexit.*

20. *Quartum est ordinare.*

21. Aristot. in lib. de mem. *Sunt magis reminiscibilia quaecumque ordinationem habent. Super quo Thomas: illa sunt magis reminiscibilia, quae sunt bene ordinata; illa autem, quae sunt male ordinata, difficiliter reminiscimur; igitur quae quis vult retinere, studeat in aliquem ordinem reducere.* [...]

23. *Quintum est a principio incipere.*

24. Aristot. in lib. de mem. *Certissime et optime fiunt a principio reminiscientiae. Super quo Thomas: quando scilicet animus incipit meditari a principio totius negotii, sicut quando quaerimus aliquem versum psalmi, inquirimus a capite.*

25. *Sextum est similitudines assumere.* [...]

28. Tullius 3 novae reth. *Quorum volumus memoriam habere, imagines eorum certis locis collocare oportebit; et subdit: loci ceterae, aut chartae simillimi sunt; imagines literis; dispositio et collocatio imaginum scripturae, pronuntiatio lectioni.*

29. *Septimum est nimietate memoriam non gravare.*

30. Gregorius super Ezech. *Qui multa retinere non valent, simul amittunt omnia.* [...]

34. Horat. in poet. *Omne supervacuum pleno de pectore manat.*

Le fonti esplicitamente citate da Bartolomeo nel suo commento alla *Poetria nova* non sono soltanto quelle presenti anche nel *De documentis antiquorum*.¹⁹ Altre se ne individuano, che riporto sinteticamente qui di

19 Un altro caso di fonte presente in entrambi i testi – peraltro nell'uno e nell'altro nell'ambito della trattazione della *memoria* – è il seguente: commento: «quia memoria est res delicata, non est oneranda sed benigne tractanda. Nam lubrica res est et rerum turbe non sufficit. Quod est verbum Seneca, septimo *De beneficiis*» (R, c. 66r: lemma «Cellula que meminit»,

seguito: Terenzio, *Heautontimorumenos*; Boezio, *Philosophiae consolatio*; Ovidio, *Heroides*, *Metamorphoses*, *Remedia amoris*; Papia, *Elementarium*; Uguccione, *Derivationes*; Isidoro, *Etymologiae*; Lucano, *Pharsalia*; l'inno dedicato alla Vergine Maria *Ave maris stella*; Orazio, *De arte poetica*; Cicerone, *De inventione*; *Rhetorica ad Herennium*; *Liber Proverbiorum*. Vengono inoltre citati i *Topica* aristotelici.

Andrà pure rilevato come nell'*accessus* - uno dei luoghi testuali più significativi - Bartolomeo abbia un approccio dissimile rispetto a quello di Guizzardo. Nella sezione proemiale del commento di quest'ultimo è particolarmente presente Aristotele (del quale viene menzionata la *Rhetorica*), vi sono riferimenti al sillogismo, e l'obiettivo primario è quello di distinguere fra retorica, dialettica, poesia e *sermo ornatus*. Guizzardo dichiara inoltre quale sia, a suo giudizio, il vero oggetto della *Poetria nova*, vale a dire il *sermo ornatus*.²⁰ Nell'*accessus* di Bartolomeo non vi è traccia delle distinzioni individuate da Guizzardo e si sostiene che oggetto della *Poetria nova* è la retorica;²¹ inoltre, tra le fonti, già elencate sopra, non si registra Aristotele.²²

La seconda sezione del commento di Bartolomeo che viene qui considerata è quella dedicata al trattamento dei *colores verborum* propri dell'*ornatus facilis* e dei *colores sententiarum*, il cui studio consente e di acquisire un ulteriore elemento di conoscenza del testo e, soprattutto, di effettuare un paragone con le modalità di analisi adottate da Guizzardo. Questi usa fornire ai propri discenti (con rare eccezioni relative ad alcuni *colores sententiarum*) un apparato esemplificativo che espande quello presente nel

v. 1972); *De documentis antiquorum*, dist. IX, cap. *De iis, quae faciunt ad bene memorandum*: «Seneca de benef. 7. *Fragilis est memoria, et rerum turbae non sufficit*» (*Ammaestramenti*, 188). Più dubbio è il rapporto fra i due testi di Bartolomeo relativamente ad un altro passo: commento: «ut est illud Ambrosii: "Sapientis otia sunt magna negotia"» (**R**, c. 35v: lemma «Vincit adhuc istum», v. 872); *De documentis antiquorum*, dist. III, cap. *De habitando secum*: «13. Ambrosius 3. de officiis. *Non primus Scipio scivit solus non esse, cum solus esse scivit: scivit ante ipsum Moyses, qui cum taceret, clamabat, cum otiosus staret, proeliabatur, et otiosis manibus de hostibus triumphabat. In silentio ergo loquebatur, in otio operabatur. Cujus autem majora negotia, quam huius otia?*» (*Ammaestramenti*, 66).

20 Guizzardo da Bologna, *Recollecte*, 41-4.

21 Sembra tuttavia che *rhetorica* e *dictamen* assumano un significato fra loro equivalente per Bartolomeo. Egli, infatti, dichiara esplicitamente che Goffredo, nella *Poetria nova*, «De divisione vero et conclusionem tractat aliquid inter colores. De confirmatione autem et confutatione non curavit quia magis pertinent ad altercationes advocatorum quam ad instructionem dictatorum» (vedi, *infra*, 151). L'autore del poemetto, cioè, avendo come obiettivo l'*instructio dictatorum*, non tratta *confirmatio* e *confutatio*, che sono proprie del *genus iudiciale*.

22 Le altre fonti messe a frutto nell'*accessus* di Guizzardo sono la *Rhetorica ad Herennium*, l'*Ars* oraziana. Per un raffronto fra l'*accessus* guizzardiano e quelli dei coevi commenti organici alla *Poetria nova* confezionati al di qua delle Alpi si rinvia a Guizzardo da Bologna, *Recollecte*, 41-50; cf. inoltre (ma limitatamente agli *accessus* di Guizzardo e Pace da Ferrara e del commento all'*Ars* oraziana noto col titolo di *Communiter*) Ciccone, *Esegesi*, 48-52.

testo della *Poetria nova* e che è ricavato ora dalla *Rhetorica ad Herennium*, ora dal *Candelabrum* di Bene da Firenze, ora dal *Cedrus Libani* di Bono da Lucca. Con modi di volta in volta dissimili: talora la definizione del *color* e la relativa esemplificazione sono tratti da una sola fonte, talaltra la definizione deriva da una fonte e l'esempio o gli esempi da altro modello. Ancora, Guizzardo (come già Bene e Bono) fornisce i corrispettivi greci dei nomi dei *colores verborum* (mentre ciò si verifica per due soli *colores sententiarum*: *paradigma* e *prosopopeia*). Nel commento a questa stessa parte dell'opera Bartolomeo non aggiunge invece nulla a quanto trovato nei versi della *Poetria nova*: nessuna traduzione greca dei *colores* e nessun esempio al di fuori di quelli già proposti da Goffredo.²³ Al principio della sezione relativa ai *colores verborum* Bartolomeo dichiara: «Ad maiorem autem evidentiam exemplorum que ponit, premittemus in singulis coloribus brevem diffinitionem» (R, c. 44r). Quindi procede con la rassegna di tali *colores*, dei quali, a titolo esemplificativo, si riportano qui di seguito i primi quattro:

Commento alla *Poetria nova* (R, c. 44r)

Repetitio est cum ab eadem dictione diverse orationes incipiunt, ut: «Res mala! Res peior aliis! Res pessima rerum!».

Conversio est quando diverse orationes in idem desinunt, ut: «O malum! miserum malum! miserabile malum!».

Complexio est quando et ab eodem plures orationes incipiunt et in idem desinunt, ut: «Cur tetigit te gustus Adae? Cur unius omnes | culpam flemus Adae?».

Traductio est quando idem sepius in oratione ponitur. Et fit dupliciter. Uno modo si ponatur in alia et alia significatione, ut: «Fuit hec gustatio mali | publica causa mali». Alio modo si in eadem significatione, ut: «Pater, in nos tam ferus hostis, | se perhibet non esse patrem».

Poetria nova

Res mala! Res peior aliis! Res pessima rerum! [v. 1098]

O malum! miserum malum! miserabile malum! [v. 1099]

Cur tetigit te gustus Adae? Cur unius omnes | Culpam flemus Adae?
[vv. 1100-1]

Fuit haec gustatio mali | Publica causa mali. [vv. 1101-2]
Pater, in nos tam ferus hostis, | Se perhibet non esse patrem
[vv. 1102-3]

I *colores sententiarum* vengono illustrati da Goffredo ai versi 1230-79 e i relativi *exempla* si trovano ai versi 1280-527: Bartolomeo prima formula in modo

23 Una modalità di analisi dei *colores* dissimile rispetto a quella di Bartolomeo è adottata anche da Pace da Ferrara nel suo commento alla *Poetria nova* (cf. ms. London, British Library, Additional 10095, cc. 136ra-138vd), dove l'argomento, complessivamente, è affrontato con maggior ampiezza rispetto a quanto non faccia il domenicano. Per quanto riguarda i *colores verborum* - pur non mancando casi in cui si limita a fornire la definizione di ciascuno di essi traendola dalla *Ad Herennium* - Pace, di norma, offre almeno un esempio fra quelli proposti nel manuale pseudociceroniano, aggiungendo sovente ulteriori considerazioni; solo per la *repetitio* e la *gradatio* fornisce il corrispettivo termine greco. Pace affronta anche l'esegesi dei *colores sententiarum* in modo diverso da Bartolomeo (cf. ms. London, British Library, Additional 10095, cc. 138vd-139vd e 139vd-143ra): nel commento ai vv. 1230-79 riporta per ciascun *color* la definizione offerta dalla *Ad Herennium*, aggiungendo, al più, alcune considerazioni e la corretta costruzione della frase oggetto di commento (con relativa spiegazione di alcuni passaggi o singole parole). Nel commento ai vv. 1280-1527, in cui Goffredo propone gli esempi di *colores sententiarum*, Pace aggiunge spesso alcuni degli esempi reperibili nella *Ad Herennium*.

più semplice le definizioni dei *colores* presenti nella *Poetria nova*, quindi propone ora una parafrasi degli esempi o lo stesso esempio leggibile nei versi di Goffredo. Anche in questa circostanza si presentano solo i primi quattro casi:

Commento alla *Poetria nova* (R, cc. 48r-v)

«Distribuit variis»: diffinit dictos colores dicens quod distributio est cum quedam certa negotia distribuuntur variis rebus vel personis.

Licentia est cum quis culpatur honeste et licite dominos vel amicos, nemine verbis offenso. Et hoc est: «Cum culpatur». Diminutio est cum plus notatur esse in re quam dicatur. Et hoc ibi: «Cum plus notatur».

Descriptio est que dilucidat res sequuturas et que possunt ex re contingere, ibi: «Resque sequuturas».

Poetria nova

Distribuit variis distincta negotia rebus | Aut in personas varias. [vv. 1233-4]

Cum culpatur honeste | Et licite dominos vel amicos, nemine verbis | Offenso. [vv. 1234-5]

Cum plus notatur in re quam sit in ore | Et rem diminuit verbo, sed more modesto. [vv. 1236-7]

Resque sequuturas etiam describit et illas | Quae possent ex re dicta contingere [vv. 1238-9]

Commento alla *Poetria nova* (R, cc. 49v-50r)

«Est pape»: hic exemplificat de singulis coloribus. Et primum exemplum est distributio, sic: «Pape est leges dictare, minorum est dictatas servare».

Licentia sic: «Errant qui dicunt quod parcis et non punis sequentes mala lucra» et cetera. Ibi: «Sed errant».

Diminutio: ut «Papa cuius non est breve posse». Ibi: «Papa potens».

Descriptio: ut «Si dormit vindicta, tunc errans, id est peccator vagabitur ut lupus insultans aut ut vulpecula insidians dame» et cetera. Ibi: «Si dormit».

Poetria nova

Est papae leges sacras dictare, minorum | Praescriptam juris formam servare [vv. 1280-1]

Sed errant | Quamplures, quorum te, papa, redarguit error. | Parcis, non punis, enormia lucra sequentes [vv. 1281-3] Papa potens, cuius non est breve posse [v. 1285]

Si dormit vindicta, vagabitur errans, | Ut lupus insultans aut ut vulpecula dammae | Insidians [vv. 1287-9]

Questo modo di trattare i *colores* pone un interrogativo: a chi è rivolta un'esegesi che sovente non spiega, ma si limita a ripetere esattamente quanto viene detto relativamente agli stessi *colores* nel testo oggetto di commento? Se si aggiunge che Bartolomeo, a differenza di Guizzardo (ma anche di Pace da Ferrara), in questa sezione del testo non offre né approfondimenti né un apparato esemplificativo aggiuntivo rispetto a quanto già presente nella *Poetria nova*, si può forse ipotizzare che essa fosse destinata a un pubblico di studenti non alle prime armi: di alunni, cioè, che già padroneggiavano i *colores*, sui quali non era dunque necessario soffermarsi in modo particolare.²⁴

Non sembrano insomma emergere elementi testuali che consentano di rintracciare affinità rispetto al commento di Guizzardo. Segnalo solo un ultimo elemento che, pur stabilendo una distanza fra i due commentatori sul piano dell'analisi di un passo specifico della *Poetria nova*, potrebbe lasciare aperta la possibilità che Bartolomeo conoscesse il commento di Guizzardo e che (anche) da esso intendesse esplicitamente differenziarsi. In relazione al lemma «Neu stilus ignoret» (v. 77) Bartolomeo commenta:

²⁴ Appena segnalo che secondo Marjorie Curry Woods il commento di Bartolomeo «proper exhibits the characteristics of intermediate-level commentaries [...]. It also has some of the characteristics of the more advanced commentaries, but not in full-blown forms» (Woods, *Classroom*, 101).

Sed, cum secundum Tullium partes rethorice sint quinque, scilicet inventio, dispositio, elocutio, memoria et pronuntiatio, queritur hic primo quare autor pretermisit inventionem. Ad hoc dicunt quidam quod in capitulo «Si quis habet» iam dixerat de inventione materie, sed hoc non videtur valere, nam nec materia proprie dicitur ‘inveniri’, sed ‘dari’ vel ‘sumi’, nec hoc magister ibi docere videtur, scilicet materiam invenire.²⁵

Fra coloro i quali ritengono che Goffredo «in capitulo “Si quis habet” iam dixerat de inventione materie» (dunque dal v. 43) vi è anche Guizzardo, il quale così si esprime nel suo commento:

SI QUIS HABET ET CETERA: [...] Hic aggreditur tractatum suum et facit quinque, sicut quinque sunt partes rethorice, scilicet inventio, dispositio, elocutio, memoria et pronuntiatio; secunda ibi: “Neu stilus” [...]. Prima in duas, quia primo determinat de inventione, dispositione et de elocutione, secundo dicta epylogat ordinando ipsa ad ipsam memoriam, ibi: “Omnia que recipit”. Prima in duas, quia primo determinat de inventione rerum ut mente percipitur, secundo de inventione vocabulorum quibus talia concepta exprimuntur, ibi: “Mentis in archano”.²⁶

Al lemma «Neu stilus» (v. 77), invece, Guizzardo associa la trattazione della *dispositio*: «NEU STILUS ET CETERA: hic determinat autor de dispositione que est secunda pars subiecti istius libri».²⁷ Che, tuttavia, Guizzardo fosse soltanto uno fra i sostenitori di questa tesi è dimostrato dal fatto che pure Pace da Ferrara pone l’inizio della trattazione della *inventio* al v. 43 («Si quis habet fundare domum»):

«Si quibus habet fundare domum»: [...] Ideo ista pars dividitur in quinque tractatus, secundum quod quinque sunt partes rhetorice que etiam deserviunt sermoni poetico, de quibus per ordinem determinat: primus tractatus est de inventione, secundus de dispositione, tertius de elocutione, quartus de memoria, quintus et ultimus de pronuntiatione sive recitatione. [...] Primus ergo tractatus, in quo determinat de inventione que est prima pars rhetorice prout ad poeticam pertinet, non est nisi unum capitulum in quo breviter se expedit.²⁸

25 Vedi, *infra*, 150-1.

26 Guizzardo da Bologna, *Recollecte*, 103, §34.

27 Guizzardo da Bologna, *Recollecte*, 107, §54.

28 Ms. London, British Library, Add. 10095, c. 110vc-d.

Nota al saggio di edizione

La tradizione del testo è assai esile, in quanto costituita da due soli testimoni, entrambi manoscritti: il Casanatense 311 (**R**), che trasmette il commento in versione integrale, alternato al testo della *Poetria nova*, e il New Haven, Yale University, Beinecke Rare Book Room and Manuscript Library, Osborn fa.6 (**Nh**), contenente solo parte della sezione iniziale dell'esegesi di Bartolomeo, in margine al testo di Goffredo, senza indicazione del nome del commentatore.²⁹ Di entrambi è stata riconosciuta l'origine italiana e per **Nh** è stata proposta, più precisamente, una collocazione nord italiana³⁰ che parrebbe confermata dai molti casi di scempiamento (ad esempio: *asumendo, pulcerimis, aducit, difficultas, atendere*) e falso raddoppiamento (ad esempio: *apostolis, elloquentia, dificiillior, allio nittore, vittam*), cui andranno aggiunti *azephalum* per *acephalum*, *senes* per *senex*, e la forma *Silla* ripetutamente usata in luogo di *Scilla*.

29 **R**, quattrocentesco, è descritto in Kaeppli, T. «Die Thomas-handschriften der Bibliotheca Casanatense in Rom». *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 2, 1932, 364-81 (366-72), e in *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, vol. 4. Compilato da M. Ceresi. Roma, 1961, 21-4 (per la datazione vedi anche Marigo, *I trattatelli*, 7, e Woods, *Classroom*, 303). Una descrizione di **Nh**, codice collocabile attorno al 1400, è invece reperibile in <http://brbl-net.library.yale.edu/pre1600ms/docs/pre1600.osborn.fa6.htm>; minime informazioni anche in *Supplement to the Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*. Originated by C.U. Faye, continued and edited by W.H. Bond. New York, 1962, 97; Gallick, S. «Medieval Rhetorical Arts in England and the Manuscript Traditions». *Manuscripta*, 18, 1974, 67-95 (83); Kristeller, P.O. (ed.). *Iter Italicum. Accedunt Alia Itinera. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries. V. (Alia Itinera III and Italy III). Sweden to YugoSlavia, Utopia, Supplement to Italy (A-F)*. London-Leiden-New York-København-Köln, 1990, 291, e Woods, *Classroom*, 299.

30 Woods, *Classroom*, 299 e 303; <http://brbl-net.library.yale.edu/pre1600ms/docs/pre1600.osborn.fa6.htm>. Aggiungo che una prima indagine sui possessori di **Nh** riconduce pure all'Italia del nord. Secondo le due note di possesso - di mani diverse - poste al termine del testo della *Poetria nova* il codice fu «Guidini et Jacobi de Piasii» e «Elisey de Piasii». Tutti e tre i personaggi compaiono in documenti cremonesi quattrocenteschi. Per Guidino e Giacomo si veda in particolare *Fondo Notarile - Pergamene. Regesti delle pergamene nn. 1-446. 1015-1471*, dell'Archivio di Stato di Cremona (disponibile online: http://www.archiviodistatocremona.beniculturali.it/sites/default/files/inventari/Notarile_Pergamene_regesti.pdf): Giacomo, notaio, figura in documenti del 1452 (doc. nr. 311), 1453 (322), 1457 (346), 1458 (186 e 351), 1461 (374); Guidino, pure notaio, compare in documenti del 1411 (doc. nr. 316), 1426 (216), 1430 (227, 229), 1432 (235), 1433 (239, 243, 244), 1437 (248), 1439 (253 e 258), 1441 (262), 1442 (267), 1443 (285), 1444 (278, 280, 283, 284), 1445 (285), 1446 (259), 1449 (299), 1450 (304), 1453 (319), 1454 (325), 1456 (341), 1459 (359). Guidino compare pure in un documento cremonese del 1449 citato in Chittò, A. «Note per la storia del convento di Sant'Agostino di Cremona e i rapporti con l'Osservanza di Lombardia». *Insula Fulcheria*, 43, 2013, 163-82 (170). Un Heliseus de Piasii è menzionato in un documento datato Cremona, 1499, pubblicato in Sommi Picenardi, G. *Cremona durante il dominio de' Veneziani (1499-1509)*. Milano, 1866, 34.

A differenza di **Nh**, **R** mostra alcuni segni che rendono verosimile l'appartenenza di chi lo allestì all'ordine di san Domenico. Il manoscritto infatti si apre con una rubrica nella quale si specifica che Bartolomeo era un domenicano: «Incipit expositio super Poetria[m] novam secundum fratrem Bartholomeum Pisanum ordinis predicatorum». In un passo del commento si registra poi un'interessante divergenza, quanto a lezioni, fra i due codici. Nel Casanatense, in relazione a papa Innocenzo III, l'esegeta afferma: «et eius temporibus beatus Dominicus, vir et eloquentis doctrine et eminentis vite, ordinem nostrum fundavit». In luogo di «ordinem nostrum», **Nh** legge «ordinem predicatorum».³¹

Il rapporto corrente fra i due testimoni sembrerebbe essere di reciproca indipendenza.³² Più evidente quella di **R** da **Nh**: quest'ultimo, che si arresta al commento del verso 263 della *Poetria nova* ed è privo dell'intero *accessus*, presenta lacune non riscontrabili nell'altro codice, una delle quali molto estesa: «Itaque ipsa poesis... Et finem significant» (vedi, *infra*, 148-9). **R** invece è portatore di un salto da uguale a uguale non riscontrabile in **Nh** (cf. nota 79), che esclude la derivazione di quest'ultimo dal Casanatense, codice complessivamente affidabile.

Si offre dunque qui un primo saggio di edizione del commento che, come già si è detto, in ragione della lunghezza del testo si limita ai versi 1-263, ovvero della porzione dell'opera presente in entrambi i manoscritti; il testo base è ovviamente quello di **R**, il solo testimone completo. Più di altri il genere del commento si presta al libero intervento del copista ed è frequente nei due codici la presenza di lezioni adiafore, quali, per esempio, sinonimi o alterazione dell'ordine delle parole. Non essendo possibile discernere se si tratti, di volta in volta, di aggiunta, sottrazione o modifica operata da uno o dall'altro copista, in tali casi è stata mantenuta la lezione di **R** ed è stata sempre registrata in apparato la diversa lezione di **Nh**.³³

Per quel che riguarda la grafia, ci si è attenuti alle norme illustrate dallo stesso Bartolomeo nel suo manualetto sull'ortografia.³⁴ I compendi il cui scioglimento è dubbio (ovvero quando una certa parola, in **R** - nella

31 Vedi, *infra*, 146.

32 Non mi è possibile in questa sede approfondire gli aspetti ecdotici e codicologici, una completa disamina dei quali mi riprometto di presentare nell'edizione critica completa.

33 Scelta che appare confortata dalle parole di Contini: «staticamente l'attestazione binaria non offre possibilità oggettive di scelta fra lezioni adiafore e sembrerebbe restaurare, benedizione o condanna che sia, un campo d'azione per il già esorcizzato *iudicium*. A evitare ogni arbitrio, e in particolare la cavillosità che suole regnare sovrana nello stabilire le *difficiliores* bisognerebbe dare una doppia edizione (almeno virtuale) depurata degli errori singoli, purché di erroneità inconcussa. Dell'«evidenza» dell'errore la miglior fonte è dopo tutto la comparazione»: Contini, G. s.v. «Filologia». *Enciclopedia del Novecento*. Roma, 1977, 2: 954-72 (1964) (poi in Contini, G. *Breviario di ecdotica*. Milano-Napoli, 1986, 3-63: 35-6).

34 Editto in Marigo, *I trattatelli*, 12-18.

porzione di testo qui edita –, non si trova mai scritta in maniera estesa, ma esclusivamente abbreviata, oppure quando si registra sia compendiata sia in diverse forme estese), alla soluzione dei quali non giova il ricorso al *De orthographia* di Bartolomeo, sono stati resi secondo l'uso classico e in corsivo.³⁵ I numerali (ordinali e cardinali), che nei mss. sono riportati ora in cifre arabiche ora in cifre romane, sono stati resi sempre con la corrispondente parola. L'uso delle virgolette soggiace al seguente criterio: «...»: citazione di altro autore o di versi della *Poetria nova*; "...": citazione, non *ad litteram*, di brani della *Poetria nova*, alternata alla relativa spiegazione, anche allo scopo di presentare la corretta costruzione delle frasi. Tali virgolette vengono pure usate per indicare esempi fittizi del commentatore; '...': singoli termini cui il commentatore intende dare evidenza.

Nell'unica fascia di note a piè di pagina vengono registrate le lezioni scartate (sempre in caratteri minuscoli), ma trovano pure posto le note di commento: le prime sono separate dalle altre tramite il segno ♦. I simboli adoperati in apparato vanno così intesi: [...]: espunzione del copista; * segno/i illeggibile/i nel ms.; ? : segno posto dopo lettera, parola o compendio di lettura incerta. Viene inoltre indicato il verso della *Poetria nova* cui si riferisce ciascun lemma; quando necessario viene citata la lezione critica dell'edizione di Edmond Faral³⁶ e, se opportuno, si segnalano anche varianti scartate da Faral (all'apparato della cui edizione rinvia l'abbreviazione *app.*).

³⁵ Per la restituzione della grafia dei testi medievali in assenza di autografo cf. Alessio, G.C. (edidit). *Bene Florentini Candelabrum*. Padova, 1983, CL-CLIII, e Maierù, A. (a cura di). *Grafia e interpunzione del latino nel Medioevo = Seminario internazionale* (Roma, 27-29 settembre 1984). Roma, 1987.

³⁶ Così indicata nelle note: Faral. Cf. nota 18.

Expositio super *Poëtriam novam secundum fratrem Bartholomeum Pisanum ordinis predicatorum*

Secundum sententiam Tullii, secundo *De officiis*, inter omnes scientias, que hominem honorabilem reddunt, rethorica obtinet principatum.³⁷ Quod quidem non immerito dicitur multiplici ratione, primo quia ipsa est decora scientiarum adornatio, unde Cassiodorus, decimo *Epistularum*: «Inter ceteras oratoriam sic diligimus, ut eam ornatum omnium licterarum esse fateamur. Quicquid in qualibet scientia concipitur, ab ista sub decore profertur. Reperiat quamvis magna phylosophus: quid proderit sentire, si laudabiliter non possit excolere?».³⁸ Secundo quia ipsa est evidens eloquentium commendatio, unde Tullius, secundo *De Officiis*: «Magna admiratio est copiose sapienterque dicentis, quem qui audiunt intelligere etiam et sapere plus quam ceteros arbitrantur».³⁹ Et Cassiodorus, primo *Epistularum*: «Loqui nobis communiter datum est: solus ornatus discernit indoctos».⁴⁰ Tertio quia est suavis audientium delectatio, unde in *Ecclesiastico* dicitur: «Tibie et psalterium⁴¹ suavem faciunt melodiam, et super utraque lingua suavis».⁴² Ubi dicit glossa quod tibie quidem et psalterium naturaliter mulcent et exhylarant animum, sed lingua suaviter loquens multo plus confortat intellectum.⁴³ Quarto quia est efficax affectionum excitatio,

37 Il riferimento è a un passo di Cic. *Off.* II 19, 66 citato pure nel *De documentis antiquorum* di Bartolomeo, dist. XI, cap. *Commendatio doctrinae et eloquentiae*: «Tullius 2. de offic. Quid eloquentia praestabilis, vel admiratione audientium, vel spe indigentium, vel eorum, qui defensi sunt, gratia? Huic ergo a majoribus nostris est in toga dignitatis principatus datus» (*Ammaestramenti*, 206).

38 Cassiod. *Var.* X 6, 3-4, citato nel *De documentis antiquorum*, dist. XI, cap. *De effectibus eloquentiae*: «De primo igitur, videlicet de doctrina, Cassiodorus epistolarum lib. 10. *Oratoriam ornatum omnium literarum esse fatemur; quicquid enim in qualibet disciplina concipitur, ab ista subdecere profertur. Reperiat quamvis magna philosophus, quid proderit sentire, si laudabiliter non possit excolere?*» (*Ammaestramenti*, 208).

39 Cic. *Off.* II 14, 48, citato nel *De documentis antiquorum*, dist. XI, cap. *Commendatio doctrinae et eloquentiae*: «Tullius 2. de officiis. Magna admiratio est copiose sapienterque dicentis, quem qui audiunt intelligere etiam et sapere plusquam ceteros arbitrantur» (*Ammaestramenti*, 206).

40 Cassiod. *Var.* praef., 3, citato nel *De documentis antiquorum*, dist. XI, cap. *Commendatio doctrinae et eloquentiae*: «Cassiodorus epistol. lib. 1. *Loqui nobis communiter datum est; solus ornatus est, qui discernit indoctos*» (*Ammaestramenti*, 204).

41 psaterium R.

42 *Sir.*, 40, 21.

43 *De documentis antiquorum*, dist. XI, cap. *De effectibus eloquentiae*: «*De secundo, videlicet de delectatione, Ecclesiast. 4. Tibiae et psalterium suavem faciunt melodiam, et super utraque lingua suavis. Glossa ibi habet: naturaliter mulciunt et exhilarant animum, sed lingua suaviter docens multo plus confortat intellectum*» (*Ammaestramenti*, 208-10).

unde Seneca, tertio *Declamationum*: «Orator in potestatem habet humanos affectus».⁴⁴ Et Tullius, primo *De oratore*: «Nichil videtur prestantius quam posse dicendo tenere hominum mentes, allicere voluntates, impellere quo velit, aut unde velit deducere».⁴⁵ Supple: sicut facit orator sua persuasione. Nam eius officium est apposite sive apte dicere ad persuasionem, ut patet per Tullium, primo *Veteris rethorice*.⁴⁶ Ex quo etiam capere possumus rethorice diffinitionem, scilicet quod est scientia apte persuadendi. Que quidem scientia multum sufficienter et pulcre traditur in libro qui *Poetria nova* dicitur, quem nos in hoc opere intendimus exponere, eius intentionem sic explicando quod etiam ii qui *Poetriam* ipsam habere non possent, possint hic intelligere doctrinam illius.

Igitur ad titulum accedamus. «Incipit Poetria»:⁴⁷ eodem modo potuisset dicere “Incipit *Rethorica*”, quia tam rethores quam poete in hoc libro instruuntur, ut patet per totum. ‘Nova’ autem dicitur propter poetrias prius compositas, ut ab Aristotile, Horatio et aliis.

«Magistri Gualfradi Anglici»:⁴⁸ hic tangitur causa efficiens huius libri, nam fuit ipse magister qui circa annos Domini MCC missus fuit ab Henrico rege Anglorum ad dominum Innocentium papam tertium occasione cuiusdam discordie existentis inter ipsos.⁴⁹ Et tunc dictus magister eidem pape hoc opus scripsit et plenam inter eos concordiam procuravit. Materialis vero causa est oratio rethoricis regulis subiecta. Formalis duplex, nam quo ad formam tractatus sunt ipse regule que in eo continentur, quo ad modum tractandi est metricus. Causa vero finalis est ut via compendiosa rethoricam assequi valeamus.

44 Sembraerebbe un riferimento a Sen. *Contr.* 3, praef., 2, citato pure in *De documentis antiquorum*, dist. XI, cap. *De effectibus eloquentiae*: «Seneca 3. declamat. Orator in potestatem habet humanos affectus» (*Ammaestramenti*, 210).

45 Riferimento a Cic. *De orat.* I 8, 30 («neque vero mihi quicquam» inquit “praestabilis videtur quam posse dicendo tenere hominum mentes, adlicere voluntates, impellere quo velit, unde autem velit deducere”»: cito da Kumaniecki, K.F. (edidit). *M.T. Ciceronis. De oratore*. Leipzig, 1969) citato, nella medesima forma in cui si legge nel commento alla *Poetria nova*, in *De documentis antiquorum*, dist. XI, cap. *De effectibus eloquentiae*: «De tertio, scilicet de flectendo, Cassiodorus epistol. lib. 6. *Ut ait Tullius magister eloquentiae, nihil praestantius videtur, quam posse dicendo tenere hominum mentes, allicere voluntates, impellere quo velit, aut unde velit deducere*» (*Ammaestramenti*, 210).

46 Cic. *Inv.* I 5, 6.

47 In **R** (c. 2r) il testo della *Poetria nova* è preceduto dalla seguente rubrica: «Incipit *Poetria nova* magistri Gualfradi Anglici».

48 Per la lezione ‘Gualfradi’ cf. nota 47.

49 In realtà, nel 1200 il re d’Inghilterra era Giovanni, succeduto a Riccardo nel 1199.

«Papa⁵⁰ stupor mundi»: ⁵¹ iste liber dividitur principaliter in tres partes. In prima ponit autor prohemium, in secunda tractatum (ibi: «Si quis habet»), ⁵² in tertia conclusionem operis (ibi: «Iam mare transegi»). ⁵³ In prohemio tria facit: primo multipliciter commendat papam, secundo postulat eius gratiam (ibi: «Lux publica mundi»), ⁵⁴ tertio ⁵⁵ offert ei hunc librum (ibi: «Inque suis dandis»). ⁵⁶

Circa⁵⁷ primum⁵⁸ commendat eum principaliter a quinque. Primo quidem a virtute incomprehensibili,⁵⁹ assumendo similitudinem a nomine suo dicens sic: “O papa stupor mundi – id est de quo stupet mundus –, si ponendo nomen tuum dicerem ‘Nocenti’ non esset nomen integrum sed acephalum – id est sine capite –. Si vero addam caput dicendo ‘Innocenti’ erit hostis metri – id est non poterit poni in versu – eo quod sillaba ‘no’⁶⁰ est brevis inter duas longas. Sicut igitur nomen tuum non capitur metro, sic tua virtus non capitur mensura, sed immensa est”.

Secundo ibi: «Sed divide nomen». ⁶¹ Commendat eum in speciali de quibusdam in⁶² quibus similatur diversis apostolis et prosequitur⁶³ predictam similitudinem nominis dicens quod “si nomen dividitur⁶⁴ et

50 papa] in **R**, qui e altrove, è presente solo la letterina-guida e non è stata realizzata la prevista decorazione dell’iniziale di parola. Il fatto non verrà ulteriormente segnalato.

51 om. papa stupor mundi **Nh**. ♦ V. 1.

52 V. 43.

53 V. 2066: «Jam mare transcurri» Faral.

54 V. 33.

55 3^a **R**.

56 V. 40.

57 dandis circa] dandis prima in quinque secunda ibi sed divide nomen tertia ibi superest de dotibus quarta ibi trans hominem quinta ibi suntque tui tales circha **Nh**. ♦ La porzione di testo presente in **Nh** ed assente in **R** sembra essere un’indebita aggiunta, che dice esattamente quanto viene affermato subito dopo nel commento, e cioè «Circa primum commendat eum principaliter a quinque». È verosimile che un ascendente – diretto o indiretto – di **Nh** presentasse in interlinea o in margine (in corrispondenza di «Circa primum commendat...») quello stesso brano allo scopo di anticipare e sintetizzare la pentapartizione spiegata poco oltre in modo assai più diffuso, e che il copista di **Nh** o di un suo ascendente abbia erroneamente inserito tale passo nel corpo del testo.

58 primum] principium **Nh**.

59 a virtute incomprehensibili] virtutem incomprehensibilem **Nh**.

60 no] non **Nh**.

61 In **Nh** *sottolineato* soltanto divide nomen. ♦ V. 6.

62 in] de **Nh**.

63 sequitur **Nh**.

64 dividat **Nh**.

ponatur primo 'in' et postea 'nocenti' bene stabit in versu. Ita tua virtus divisa equatur multis, integra⁶⁵ nulli. Et bene dico⁶⁶ 'divisa equatur multis', quia per egregium sanguinem similis Bartholomeo et cetera".

Tertio ibi: «Superest de dotibus».⁶⁷ Commendat eum de singulari eloquentia; unde dicit: "Superest una dos tua ad quam nullus pertingit,⁶⁸ scilicet gratia lingue. Nam respectu tui Augustinus taceat et Leo papa et Iohannes Chrisostomus et Gregorius. Sed quid oportet omnes doctores enumerare? Quicumque sit⁶⁹ ille ore aureus est impar tibi et aurum oris tui preiudicat ei, id est prevalet". Et, licet⁷⁰ hic magister excedere videatur, tamen constat quod iste papa eloquentissimus fuit, sicut patet ex pulcerrimis libris quos composuit; et eius temporibus beatus Dominicus, vir et eloquentis⁷¹ doctrine et eminentis vite, ordinem nostrum⁷² fundavit.

Quarto ibi: «Trans hominem es totus».⁷³ Commendat⁷⁴ eum de mirabili coniunctione duorum laudabilium dicens:⁷⁵ "Tu es ultra hominem: ubi, id est in quo, est simul tanta iuventus et senectus⁷⁶ eo quod es multum iuvenis corpore et multum senex⁷⁷ mente, scilicet per sapientiam, quod est mira rebellio rerum, scilicet senex et iuvenis".⁷⁸ Et adducit hic exemplum de Petro et Iohanne, dicens quod "tempore prime fidei Dominus pretulit Iohannem iuvenem Petro quantum ad amorem et pretulit Petrum senem Iohanni, quoad apparentiam suam, ad⁷⁹ papatum, sed moderno tempore in te est utrunque".

65 integre **Nh**.

66 dico *agg. marg.* **R**.

67 V. 13.

68 Cf. v. 14: «Quam nulli fas est attingere (pertingere *app.*)» Faral.

69 sit] est **Nh**.

70 licet *agg. marg.* **R**.

71 dominicus vir et eloquentis] vir dominicus elloquenciis **Nh**.

72 nostrum] predicatorum **Nh**.

73 trans hominem totus **Nh**. ♦ V. 20: «Trans homines totus» Faral.

74 comedat **R**.

75 dixit **Nh**.

76 senectus et iuventus **Nh**.

77 senex *corretto su senect'* **Nh**.

78 scilicet senex et iuvenis] si senes vivis **Nh**.

79 *om.* apparentiam (aparentiam **Nh**) suam ad **R**. ♦ Dell'*apparentia* Bartolomeo tratta in *De documentis antiquorum*, dist. VII, cap. *Quod apparentia et gestus indicant de nomine* (*Ammaestramenti*, 136-40), il che conforta la scelta di adottare la lezione di **Nh**: l'aspetto esteriore di Pietro corrisponderà alla sua saggezza interiore, dato che «*Speculum mentis est facies, et taciti oculi cordis fatentur arcana*» (*Ammaestramenti*, 139). Il copista di **R** ha compiuto un salto da uguale a uguale («quoad... ad»).

Quinto ibi: «Suntque tui tales».⁸⁰ Commendat eum ex parte circumstantium dicens: “Tui, scilicet cardinales, sunt quales decet et sunt quasi stelle circa⁸¹ te qui es quasi sol et Roma quasi celum, ideo ego veni de Anglia Romam quasi de terris ad celum et ad vos tanquam ad⁸² lucem”.

«Lux⁸³ publica mundi»:⁸⁴ hic postulat eius gratiam dicens: “O tu qui es lux publica⁸⁵ mundi digneris lucere mihi et, o dulcissima rerum, tuum dulce, id est tuam dulcedinem, partire tuo, id est mihi tuo,⁸⁶ quia dare grandia et potes et debes et vis⁸⁷ et cetera. Et quia talis et tantus es, mens mea susedit in te cum fecerit⁸⁸ undique girum circuendo et recogitando loca⁸⁹ et personas quamplures”.

«Inque suis dandis»:⁹⁰ hic offert ei⁹¹ librum suum dicens quod, “ex⁹² quo mens in te susedit, in suis dandis pretulit te unum et destinat tibi illud⁹³ quod est totum posse suum,⁹⁴ scilicet presens opus breve quantitate et amplum virtute”.

«Si quis habet fundare domum»:⁹⁵ hic incipit tractatus in quo magister, volens hanc scientiam tradere, duo facit. Primo enim premitit generalia documenta circa ea⁹⁶ que principaliter rethoricus facere habet, secundo exequitur suam doctrinam, ibi: «Neu stilus ignoret».⁹⁷ Circa primum ponit duo documenta, quorum secundum incipit ibi: «Mentis in archano».⁹⁸

80 V. 28: «Suntque tui quales talem (tales quales *app.*)» Faral.

81 circum **Nh.**

82 *om.* ad **Nh.**

83 lucem lux] lucem ibi lux **Nh.**

84 V. 33.

85 publica lux **Nh.**

86 id est mihi tuo] scilicet mentis **Nh.**

87 *om.* et vis **Nh.**

88 cum ipsa fecerit **Nh.**

89 recogitando plus ad loca **Nh.**

90 V. 40.

91 offert ei] -rt ei *di incerta lettura a causa di una macchia in Nh.*

92 ex] eo **Nh.**

93 illud] id **Nh.**

94 suum posse **Nh.**

95 V. 43.

96 *om.* ea **Nh.**

97 V. 77: «Ne (Neu *app.*) stylus ignoret» Faral.

98 V. 60.

Primum ergo⁹⁹ documentum est quod rethoricus non sit promptus statim ad dictandum, sed prius mente precogitet super sua materia et ad hoc ostendendum¹⁰⁰ assumit quandam similitudinem dicens: "Videmus¹⁰¹ quod si aliquis¹⁰² habet fundare domum non statim manus currit ad actum,¹⁰³ sed linea intrinseca cordis,¹⁰⁴ id est ymaginatio¹⁰⁵ mentis, primo mensurat opus et interior homo, id est animus, prescribit seriem sub ordine certo;¹⁰⁶ et status illius operis est prius archetipus, id est figurativus sive¹⁰⁷ in mente figuratus, quam sensilis, id est quam¹⁰⁸ ad actum¹⁰⁹ deductus. Itaque ipsa poesis, id est ipse poeta, spectet in dicta similitudine, que lex sit danda poetis, scilicet quod manus non sit preceps ad scribendum nec lingua ad verbum; et neutram, id est nec manum nec lingua, committas in manibus fortune. Sed mens preambula suspendat, id est differat, officium manus et lingue".

«Et circinus interior»:¹¹⁰ circinus est instrumentum quo describuntur circuli ad cuius similitudinem dicit hic quod "circinus mentis precircinet, id est designet, omne spatium materie. Et certus ordo prelimitet, id est determinet, unde stilus prearripiat cursum, id est unde incipiat, aut ubi Gades figat, id est ubi finiat". Sunt enim Gades insule in finibus occidentis,

99 *om.* ponit duo... primum ergo **Nh**.

100 ostendendum] *o- su altra lettera in Nh*.

101 videamus **Nh**.

102 quis **Nh**. ♦ Considerando che Bartolomeo cerca, ad un tempo, di fornire la corretta costruzione della frase e di farne una sorta di parafrasi, non appare contraddittorio mantenere la lezione 'aliquis' in presenza del sinonimo 'quis' nel lemma poco sopra menzionato, «Si quis habet fundare domum», che figura, nella stessa forma, in Faral, v. 43.

103 curret ad actus **Nh**. ♦ Cf. Faral, v. 43: «currit ad actum».

104 *om.* intrinseca cordis **Nh**.

105 ymaginatio] magistracio **Nh**. ♦ Anche in questo caso appare preferibile la lezione di **R**: l'opera viene misurata prima dall'immaginazione e, come si dice poco oltre, «status illius operis est prius archetipus, id est figurativus sive in mente figuratus», ovvero prima formato nella mente, immaginato.

106 certo ordine **Nh**.

107 *om.* figurativus sive **R**. ♦ La lezione di **Nh** viene accolta in quanto la presenza ravvicinata di 'figurativus' e di 'figuratus' potrebbe aver indotto il copista di **R** in errore e a non trascrivere la prima delle due parole. Cf. il commento di Guizzardo: «"Archetipus": id est figurativus» (Guizzardo da Bologna, *Recollecte*, 104, § 37).

108 quam *in interl.* **Nh**.

109 actus **Nh**.

110 Lemma non sottolineato in **R**. ♦ V. 55: «Circinus interior» Faral.

ubi Hercules columnas¹¹¹ fixit que et Gades dicuntur. Et finem significant.¹¹² Ultimo¹¹³ concludit quod "opus sit prius in pectore quam in ore".

«Mentis in archano»: ¹¹⁴ postquam magister docuit excogitare in animo, hic secundo¹¹⁵ docet exornare in verbo dicens quod "postquam ordo animi de quo nunc¹¹⁶ dictum est, rem¹¹⁷ digesserit, id est materiam disposerit in mente, tunc poësis veniat vestire eam verbis.¹¹⁸ Sed preparat se ita quod sit apta ossequio domine sue, id est rei sive¹¹⁹ materie, et caveat ne caput displiceat hirtis crinibus, id est ne in principio adducat¹²⁰ verba aspera et intricata, nec corpus, id est medium, pannosa veste, id est vili sermone, vel illa,¹²¹ id est in illa, scilicet¹²² poësi, ultima, id est finis, displiceat,¹²³ nec ipsa poësis poliens unam partem materie inquinat aliam quia, si in aliqua parte esset aliquid ineptum, tota series male staret, sicut modicum fel amaricat multum¹²⁴ mel et una menda, id est unus¹²⁵ defectus, deturpat totam faciem ita¹²⁶ hic. Ergo consule tue materie omne ineptum removendo et quidem ingressus carminis sit quasi verna facetus, id est¹²⁷ servitor curialis, ad introducendum, et medium quasi strenuus hospes¹²⁸ parans hospitium, et finis quasi prece honorabiliter licentians ne in aliqua

111 columnas] -mnas *ripassato da mano più tarda in seguito a sbiadimento dell'inchiostro originale* in **R**.

112 *om.* itaque ipsa poësis... et finem significant **Nh**. ♦ «Sunt enim... finem significant»: cf. *Papias Vocabulista*, Venetiis, 1496 (rist. anast.: Torino, 1966), 130: «Gades insulae sunt Hispaniae in occidente. Hinc et Gaditanum mare dicitur, ubi primum oceano mari limen magni maris aperitur, ubi et Hercules columnas erexit pro fine».

113 ultimo] et **Nh**.

114 *V.* 60.

115 secundo] *compendio di dubbio scioglimento* in **R**; *om.* **Nh**.

116 *om.* nunc **Nh**.

117 *om.* rem **Nh**.

118 eam cum verbis **Nh**.

119 rei sue sive **Nh**.

120 ducat **Nh**.

121 *Cf.* v. 64: ulla (illa *app.*) *Faral*.

122 *om.* scilicet **Nh**.

123 *Cf.* v. 65: displiceant (displiceat *app.*) *Faral*.

124 multum] m*ltum **Nh**.

125 *om.* unus **Nh**.

126 *om.* ita **Nh**.

127 *om.* id est **Nh**.

128 *om.* hospes **Nh**. ♦ *Cf.* v. 72: «Medium, quasi strenuus hospes» *Faral*.

parte labet, id est labatur in aliquam sordem, ne qua¹²⁹ patiatur eclipsim, id est defectiva¹³⁰ vel obscura sit”.

«Neu stilus ignoret»:¹³¹ premissis generalibus et principalibus documentis, nunc magister exequitur doctrinam et circa hoc duo facit. Primo dividit doctrinam in partes, secundo agit de singulis¹³² earum, ibi: «Ordo bifurcat iter».¹³³

Dicit ergo primo¹³⁴ quod “ne¹³⁵ stilus, id est dictator utens stilo, ignoret quis¹³⁶ sit ordo procedendi, ecce sequens series, id est hoc quod statim dicam, presumit, id est incipit, cursum ab ordine dicendorum et eorum que rethoricus habet attendere, que sunt quattuor. Primum est qua via debeat ordo procedere, quod secundum Tullium vocatur dispositio. Secundum est pensare in statera, id est deliberare in mente pondera sententie. Tertium¹³⁷ est ut corpus verborum non sit agreste sed civile, id est conveniens et decorum, que duo vocantur elocutio. Quartum¹³⁸ est ut vox sit ordinata simul cum vultu et gestu, quod vocatur pronuntiatio”.¹³⁹ Sed, cum secundum Tullium partes rethorice sint¹⁴⁰ quinque, scilicet inventio, dispositio, elocutio, memoria et pronuntiatio, queritur¹⁴¹ hic primo quare¹⁴² autor pretermisit inventionem. Ad hoc dicunt quidam quod in capitulo «Si quis habet»¹⁴³ iam dixerat de inventionem materie, sed hoc non¹⁴⁴ videtur valere, nam nec materia proprie dicitur ‘inveniri’, sed ‘dari’ vel ‘sumi’, nec hoc magister

129 ne qua] neque **Nh.** ♦ Cf. v. 76: «Ne qua parte» Faral.

130 id est ne defectiva **Nh.**

131 V. 77: «Ne (Neu *app.*) stylus ignoret» Faral.

132 de singulis] singula **Nh.**

133 V. 87.

134 prima **Nh.**

135 neu **Nh.**

136 quid **Nh.**

137 2^m **Nh.**

138 quarto **Nh.**

139 prononciacio **Nh.**

140 st’ **Nh.**

141 queF **Nh.**

142 primum quia **Nh.**

143 V. 43.

144 non *agg. interl.* **R.**

ibi¹⁴⁵ docere videtur, scilicet¹⁴⁶ materiam invenire.¹⁴⁷ Ideo melius videtur dicendum quod, cum secundum Tullium, primo *Nove rethorice*, inventio habeat sex partes, scilicet exordium, narrationem, divisionem, confirmationem,¹⁴⁸ confutationem et conclusionem,¹⁴⁹ de primis duabus, scilicet de exordio et narratione,¹⁵⁰ simul cum ordine in sequentibus pertractavit, scilicet quando docuit exordiri et narrare longe vel breviter. De divisione vero et conclusione tractat aliquantulum inter¹⁵¹ colores. De confirmatione autem¹⁵² et confutatione non curavit quia magis pertinent ad altercationes advocatorum quam ad instructionem dictatorum.

Queritur¹⁵³ secundo quare elocutionem in duo divisit,¹⁵⁴ scilicet in pondus sententiarum et decorem verborum. Dicendum est quod quia elocutio ex vi nominis non videtur pertinere nisi ad verba, ne forte crederetur quod non requireretur virtus sententie,¹⁵⁵ ideo loco huius nominis, 'eloquio', posuit¹⁵⁶ duas partes predictas.

Queritur tertio¹⁵⁷ quare pretermisit memoriam. Dicendum¹⁵⁸ quod memoria est quid naturale, nam et alia animalia memoriam habent, ut patet per *Phylosophum* primo *Methafisice* et in libro *De memoria*, et ideo,¹⁵⁹ quia¹⁶⁰ non penitus cadit sub arte, magister non numeravit eam hic, maxime quia artem de hoc a Tullio traditam ipse non multum approbat, ut infra patet.

145 ibi magister **Nh**.

146 videtur [sed] scilicet **Nh**.

147 Cf., *supra*, 139.

148 *om.* confirmationem **Nh**.

149 *Rhet. Her.* I 3, 4.

150 de naracione et de exordio **Nh**.

151 inter] in **Nh**.

152 *om.* autem **Nh**.

153 querit **Nh**.

154 divisit in duo **Nh**.

155 sententie *agg. marg.* **R**.

156 posuit] pōit **Nh**.

157 queritur tertio] querit 3° (3° *corretto su* 2°) **Nh**.

158 dic **R**; dicens **Nh**.

159 ide **Nh**.

160 quia *agg. interl.* **R**.

«Ordo bifurcat iter»:¹⁶¹ postquam magister divisit doctrinam in partes, nunc tractat de singulis. Et facit quattuor,¹⁶² quia primo tractat de ordine sive dispositione, secundo de eloquutione, ibi: «Sit brevis aut longus»;¹⁶³ tertio de memoria, ibi: «Omnia que reperit»;¹⁶⁴ quarto de pronuntiatione, ibi: «In recitante sonent».¹⁶⁵ Circa primum duo facit, quia primo docet ordinate incipere, secundo docet ordinate progredi, ibi: «Principio varium».¹⁶⁶ Circa primum tria facit. Primo dividit ordinem in naturalem et artificialem, secundo subdividit artificialem,¹⁶⁷ ibi: «Ordinis est primus»;¹⁶⁸ tertio docet incipere secundum quemlibet¹⁶⁹ modum ordinis, ibi: «Ante fores igitur».¹⁷⁰

Dicit ergo primo quod duplex est ordo, scilicet naturalis et artificialis, et hoc est tum limite artis tum strata¹⁷¹ nature. Et quidem "linea strate est ibi dux, id est ordo naturalis ibi est ubi res¹⁷² et verba sequuntur eundem cursum."¹⁷³ Sed limite, scilicet artis, curritur si melior ordo locet posteriora prius et priora posterius. Sed in hoc nec posteriora¹⁷⁴ propter priorem locationem presumunt, id est presumptionis vitium non incurrunt,¹⁷⁵ nec priora propter posteriorem locationem incurrunt dedecus, ymmo sine lite capiunt alternas sedes et sic homines faceti sibi cedunt. Tamen ars callida ita debet vertere, id est transponere, quod non pervertat, id est non inepte ponat. Et hic ordo¹⁷⁶ artificialis est civilior sive pulcrior et melior quam naturalis,¹⁷⁷ quamvis preposterus sit".

161 V. 87.

162 et facit quattuor] sed **Nh**.

163 si brevis aut longus **Nh**. ♦ V. 737: «Sit (Sic *app.*) brevis aut longus» Faral.

164 omnia que recipit **Nh**. ♦ V. 1969: «Omnia quae repetit» Faral.

165 V. 2031.

166 V. 203.

167 *om.* secundo subdividit artificialem **Nh**.

168 V. 101.

169 secundum quemlibet] secundum [quodlibet] quemlibet **Nh**.

170 ante fores igitur] ante fores **Nh**. ♦ V. 112: «Ante fores operis» Faral. Cf. nota 184.

171 strāa **Nh**.

172 rex **Nh**.

173 est ubi... cursum *sottolineato in* **Nh**.

174 nec posteriora] ne po^{ia} (po^{ta}?) **Nh**.

175 incurrunt] incumbunt **Nh**.

176 hic ordo] sic [ordo] ord*o **Nh**.

177 *om.* quam naturalis **Nh**.

«Ordinis est primus»:¹⁷⁸ hic subdividit¹⁷⁹ ordinem artificialem dicens quod “primus ramus, id est ordo naturalis, est sterilis quia non dividitur, sed secundus, scilicet artificialis, crescit in octo ramos”, ut infra patebit. Unde subdit quod circa hoc videbitur¹⁸⁰ fortassis esse obscuritas et difficultas, ideo dicit ‘aer nubilus’, et ‘limes salebrosus’,¹⁸¹ id est asper et lapidosus et huiusmodi. Sed que est cura?¹⁸² “Certe sequentia verba sunt medici huius morbi et ibi invenies qua luce purges tenebras, quo pede transcurras salebras” et cetera.¹⁸³

«Ante fores operis»:¹⁸⁴ hic docet incipere secundum quemlibet dictorum¹⁸⁵ modorum et facit duo. Primo ponit¹⁸⁶ regulas de ordine artificiali, secundo ponit exempla tam¹⁸⁷ de naturali quam de artificiali, ibi: «Ut videant testes».¹⁸⁸ Circa primum ponit quattuor regulas secundum quattuor principales modos.

Primus est quando principium sumitur a fine, unde dicit quod “ante fores, id est in principio operis, pars que naturaliter erat prima expectet et finis ponatur loco eius. Et sic veneratio artis assumit humilem, scilicet finem, et tollit in altum, scilicet ad¹⁸⁹ principium”.

«Primus apex operis»:¹⁹⁰ ponit regulam de secundo modo qui est quando principium sumitur a medio. Unde dicit quod “primus apex, id est principium operis, non solum fulget a fine, sed etiam a medio, ita quod¹⁹¹ gloria principii est duplex, scilicet finis et medium, et hoc facit ars quasi quedam prestigiatrix, id est ioculatrix, ut, scilicet, res postrema¹⁹² fiat

178 *om.* ordinis est primus **Nh.** ♦ V. 101.

179 subdividit] hic magister subdividit **Nh.**

180 ut infra... videbitur] et circa hoc videtur **Nh.** ♦ Cf. v. 104: «videtur (videbitur *app.*)» Faral.

181 *om.* et limes salebrosus **Nh.**

182 Cf. v. 106: «Quocirca (Que cura *app.*)» Faral.

183 *om.* et cetera **Nh.**

184 ante fores **Nh.** ♦ V. 112: «Ante fores operis» Faral. Cf. nota 170.

185 predictorum **Nh.**

186 *om.* ponit **Nh.**

187 tam] dicta (?) **Nh.**

188 V. 155.

189 *om.* ad **Nh.**

190 V. 118.

191 ita quod] itaque **Nh.**

192 ut scilicet res postrema] ubi scilicet res postera **Nh.** ♦ Cf. v. 122: «Et facit ut fiat res postera prima» Faral.

prima et futura presens et huiusmodi”. Et quod subdit «Publica privata»,¹⁹³ ‘publica’ dicit de ordine naturali qui est communis et vulgaris, ‘privata’ dicit de artificiali qui est paucorum.

«Si pars prima»:¹⁹⁴ ponit regulam de tertio modo qui est quando sumitur proverbium. Unde dicit quod “si prima pars velit magis splendere non tangat thema descendendo ad aliquid contentum in ipso, sed¹⁹⁵ edat caput altius, id est elevetur supra thema, ad quoddam generale quod est proverbium sive sententia. Et nolit meminisse formam materie, id est non exprimat, sed spectet ad thema recta fronte et nichil dicat de themate, sed cogitet¹⁹⁶ inde, id est pertineat ad ipsum. Et iste modus sumendi principium est triplex secundum quod tres sunt partes¹⁹⁷ thematis, scilicet prima, secunda et ultima, iuxta quamlibet earum potest sumi sententia; sed tamen ipsa sententia quasi manet in tenebris¹⁹⁸ et si vocatur non audit. Nec omnibus se offert: invita venit et coacta”. Que omnia dicit autor per similitudinem significando difficultatem.¹⁹⁹

«Sic opus illustrant»:²⁰⁰ ponit²⁰¹ regulam de quarto modo qui est quando sumitur exemplum.²⁰² Et appellat hic ‘exemplum’ quod infra,²⁰³ inter colores, vocatur ‘similitudo’. Circa hoc ergo tria facit.

Primo regulam premitit dicens quod proverbia quidem²⁰⁴ illustrant opus sicut dictum est, sed et²⁰⁵ exempla non minus apte sedent²⁰⁶ in principio; et est²⁰⁷ eadem distinctio quia hic modus, sicut superior, dividitur in tres.²⁰⁸

193 V. 125.

194 V. 126.

195 sed] scilicet **Nh.** ♦ Cf. v. 128: «sed caput edat» Faral.

196 cogitet] dicat **Nh.**

197 partes] plante **Nh.** ♦ Cf. vv. 135-6: «Plantae sunt partes in themate prima, secunda, | Ultima» Faral.

198 Cf. v. 138: «in latebris (tenebris *app.*)» Faral.

199 difficultatem] facultatem **Nh.**

200 sic opus illustrant] sic opus **Nh.** ♦ V. 142: «Sic opus illustrant» Faral.

201 ponit] opus modo ponit **Nh.**

202 *om.* exemplum **Nh.**

203 *om.* infra **Nh.**

204 quidem] certe **Nh.**

205 et (*etiam?*) **R** (*inchiostro parzialmente evanito*); *om.* et **Nh.**

206 sedent non minus apte **Nh.**

207 *om.* est **Nh.**

208 tres] tres partes **Nh.**

Secundo ibi: «Comparat exemplis».²⁰⁹ Comparat predictos modos ad invicem, et dicit quod “venustas comparat,²¹⁰ id est assimilat, sola proverbialia exemplis, quasi dicat quod proverbialia et exempla in venustate sunt similia; alios autem²¹¹ modos incipiendi, scilicet duos²¹² artificiales prius dictos, ars quidem extulit, id est nobilitavit, sed istos, scilicet a²¹³ proverbio vel exemplo, pretulit quia meliores sunt et habent plus gravitatis et maturitatis. Illa vero priora predicta sunt etatis minoris et tenere, id est sunt quasi puerilia. Hic vero est via artior, id est difficilior, sed usus aptior”.

Tertio ibi: «Sunt ita principii».²¹⁴ Concludit numerum modorum sumendi principium artificiale²¹⁵ dicens quod primo “sunt tres, scilicet a fine, a medio et a proverbio,²¹⁶ et postea quartus²¹⁷ ab exemplo; et iste ultimus, sicut et penultimus, dividitur in tres. Et sic sunt octo rami quibus stilus superbit, id est magnificus efficitur”. Sed²¹⁸ hic dubitatur, eo quod Tullius aliter ponit distinctionem exordiorum. Dicendum est quod distinctio magistri est secundum partes thematis a quibus vel iuxta quas exordia sumuntur, ut a principio, medio vel fine. Distinctio vero Tullii est secundum fines seu effectus ad quos exordia sumuntur, ut puta ad reddendum auditores dociles, actentos vel benivolos, ut plenius patet per eundem in principio *Veteris et Nove Rethorice*.

«Ut videant testes»:²¹⁹ hic incipit²²⁰ exemplificare de omnibus modis sumendi principium et facit duo. Primo proponit thema, secundo exemplificat circa ipsum²²¹ ibi: «Exorditur eam».²²²

Dicit ergo primo: “ut oculi videant, id est ut quasi ad oculum pateant ea²²³ que auribus diximus, accipe pro themate fabellam que sequitur”. Et

209 V. 145.

210 *om.* et dicit... comparat **Nh.**

211 *autem*] etiam **Nh.**

212 incipiendi [st' d] scilicet duo **Nh.**

213 a] de **Nh.**

214 sunt ita principii studio **Nh.** ♦ V. 151: «Sunt ita principii, studio» Faral.

215 artificialem **Nh.**

216 a medio et a proverbio] medio et proverbio **Nh.**

217 quatuor **Nh.**

218 sed] secundum **Nh.**

219 ut videant testes] ut videant et cetera **Nh.** ♦ V. 155.

220 hic magister incipit **Nh.**

221 ipsum] primum **Nh.**

222 V. 158.

223 ut quasi... ea] ad oculum pateant **Nh.**

dicitur esse fabella propter fabulosa que in²²⁴ ea a poetis fuere permista, sed nobis sola hystoria sufficit, que talis est: Minos rex Crete filium suum Androgeum misit Athenas ad Studium, qui, dum optime proficeret²²⁵ et sapientissime se gereret,²²⁶ propter invidiam ab Atheniensibus interfectus est. Ob quam causam rex Minos contra Athenienses ivit et primo quidem ossedit quandam civitatem nomine Alcatoom²²⁷ in qua Nisus regnabat, cuius filia, nomine Scilla, exardescens amore Minois decapitavit patrem et caput portavit regi Minoi putans quod²²⁸ pro premio eam caperet uxorem.²²⁹ Minos vero horrens²³⁰ eam occidi fecit.²³¹ In hac²³² fabella prima pars est Minos, secunda mors²³³ pueri, finis confusio Scille.

«Exorditur eam»: ²³⁴ hic exemplificat predictum thema et sunt novem exempla. Unum²³⁵ secundum ordinem naturalem, alia octo secundum artificialem, ut patebit per singula. Dicit ergo primo quod “natura, id est naturalis ordo, exorditur dictam fabellam incipiendo a Minoi et dicendo sic: exceptis, id est iam susceptis a Minoi, dotibus Fortune, quarum copia affluit exundans quasi

224 que apparent (?) in **Nh**.

225 proficerit **Nh**.

226 gererit **Nh**.

227 althateon **Nh**. ♦ Divenuto re di Megara, Alcatoo restaurò le mura della città che, per tale motivo, è talvolta chiamata Alcatoe dai poeti (cf. Ferrari, A. *Dizionario di mitologia greca e latina*. Torino, 1999: cito dall'ed. Novara, 2008, 30), ad es. Ov. *Met.* VIII 8.

228 quod] ut **Nh**.

229 Per questa espressione cf. Plaut. *Trin.* 64: «nam ego nunc si ignotam [scil. uxorem] capiam, quid agam nesciam».

230 om. horrens **Nh**.

231 Secondo la versione dell'episodio normalmente tramandata, Scilla taglia non la testa, bensì il capello purpureo di Niso, causandone la morte: cf. almeno Graves, R. *I miti greci*. Milano, 2008²², 279-81. Trad. di: *Greek Myths*. London, 1955, e Ferrari, *Dizionario*, 500-1. Segnalo soltanto che il particolare del taglio della testa di Niso è presente anche, due secoli più tardi, nel *Viridarium* di Giovanni Filoteo Achillini (Guthmüller, B. «Il poema mitologico e il romanzo cavalleresco nel primo Cinquecento. Il mito alla ricerca di un genere». Alessio, G.C. (a cura di), *Il mito nella letteratura italiana. Dal Medioevo al Rinascimento*. Brescia, 2005, 505-33: 518). Per il mito di Androgeo si vedano ancora Graves, *I miti*, 276, e Ferrari, *Dizionario*, 48, e per le sue diverse tradizioni, medievali in particolar modo, Stagni, E. «Testi latini e biblioteche tra Parigi e la valle della Loira (secoli XII-XIII). I manoscritti di Guido de Grana». Mazzoni Peruzzi, S. (a cura di), *Boccaccio e le letterature romanze tra Medioevo e Rinascimento = Atti del Convegno Internazionale "Boccaccio e la Francia"*. Firenze, 2006, 221-87: 260-72. Sull'uso del mito di Androgeo, Minosse e Scilla in altri commenti alla *Poëtria nova* si rinvia a Woods, *Classroom*, 58-60.

232 occidi... hac] fecit occidi et cetera in ha **Nh**.

233 minos secunda mors] minois secunda pars **Nh**.

234 V. 158.

235 exempla unum] exempla [secundum] unum **Nh**.

a torrente, natura serenat titulos Minois, id est clarificat gloriam eius alio nitore, quia²³⁶ corpus armat robore, ornat membra decore, ponit in eo aurum²³⁷ mentis, id est dat sapientiam,²³⁸ et argentum linguae, id est dat facundam eloquentiam²³⁹ et cetera". Et notandum²⁴⁰ quod magister utitur ista dictione, 'exceptis', pro 'susceptis', sicut et infra:²⁴¹ «Excipiente²⁴² thoro reges regnique potentes»²⁴³ et cetera. Posset etiam exponi: "Exceptis dotibus Fortune"²⁴⁴ id est preter dotes fortune, sed prima expositio melior videtur.

«Ars a fine rei»:²⁴⁵ exemplificat de principio artificiali sumpto a fine dicens quod "ars, id est ordo artificialis, sic elicit ortum carminis a fine, id est confusione Scille, dicendo sic:²⁴⁶ seditio sive proditio Scille seduxit, id est male duxit, Scillam; eodem vulnere lesa fuit, scilicet occisione, quo lesit. Nam,²⁴⁷ quia patrem prodidit,²⁴⁸ perdidit optatam rem,²⁴⁹ id est coniugium Minois, et quia damnum intulit simile damnum²⁵⁰ incurrit. Et sic fraus in autorem simili pede, id est simili modo, reversa est". Et nota quod hec dictio, 'autorem', ponitur hic in feminino, nam est communis generis.

236 quia] quasi **Nh**.

237 polit in eo aurum **R**; decore[t] ponit in eo contrarium **Nh**. ♦ Non è semplice la scelta fra la lezione di **R**, 'polit', e quella di **Nh**, 'ponit': la prima può essere considerata *difficilior*, ma rispetto alla spiegazione del verbo in questione offerta da Bartolomeo, ovvero «id est dat sapientiam, et argentum linguae, id est dat facundam eloquentiam», appare più congruente 'ponit'. Va altresì considerato che nei versi della *Poetria nova* qui considerati 'polit' è presente, ma in riferimento non ad 'aurum mentis', né ad 'argentum linguae': «*simul excoquit aurum | Mentis et argentum linguae; polit omnia plene, | Moribus infuso miro dulcore*» (vv. 163-5). È dunque plausibile che, per un refuso, in **R** sia stata scritta la parola 'polit' sia perché assai simile a 'ponit', sia perché presente all'occhio e alla mente del copista in quanto contenuta nei versi oggetto di commento.

238 dat perfectam sapientiam **Nh**.

239 facundiam et elloquentiam **Nh**.

240 nota ? **Nh R**.

241 sicut et infra] sic et cetera **Nh**.

242 excipiete (-c- agg. interl.) **R**.

243 V. 624.

244 dotibus fortune exceptis **Nh**.

245 V. 167.

246 om. sic **Nh**.

247 quo lesit nam] quod fecit natura **Nh**. ♦ Cf. vv. 168-9: «*eodem | Vulnere laesa fuit quo laesit*» Faral.

248 Cf. v. 169: «*quaeque parentem (quia patrem app.)*» Faral.

249 optatam rem perdidit **Nh**.

250 simili damno **Nh**. ♦ Cf. vv. 170-1: «*et, quia damnum | Intulit, in simili damno stetit*» Faral.

«Possumus a medio»: ²⁵¹ exemplificat de principio sumpto a medio, scilicet ab Androgeo, sic: “livor, id est invidia Atheniensium, speculatus animum sapientem ²⁵² et annos juveniles Androgei, incipit esse miser ille livor, id est illi invidi fiunt miseri et dolorosi propter successus bonos Androgei et, propter laudem ipsius, deprimitur ille livor et ideo nititur in eius mortem et, propter animum ²⁵³ virtuosum eius, ²⁵⁴ molitur in annos, id est contra vitam”.

«Ipsi principio»: ²⁵⁵ exemplificat ²⁵⁶ de modo sumendi proverbium iuxta principium et ponit plura proverbia que possunt dici plura principia vel quod omnia simul sint loco unius principii. Et conveniunt Minoi sic: “Quod magis optatur, magis effluit. Omnia promittunt lapsum et prospera cuncta sunt proxima ruine”. Supple: sicut ²⁵⁷ contigit Minoi de ²⁵⁸ optato filio quem amisit.

«Ad medium poterit»: ²⁵⁹ exemplificat de proverbio ad medium, id est ad mortem Androgei. Sic: “Pessima res est ²⁶⁰ livor et est mortale venenum, ad mala bonus, scilicet quia est studiosus ad inferendum mala, et contra bona est malus: ²⁶¹ malum precogitat et postea effundit”, scilicet ut Athenienses fecerunt Androgeum occidendo.

«Finis in hac verbi»: ²⁶² exemplificat de proverbio ad finem sic: “Lex est equa quod dolus referiat dolosum et habeat regressum unde fuit egressus”, scilicet prout contigit ipsi ²⁶³ Scille.

«Principio servit»: ²⁶⁴ exemplificat de exemplo ad principium sic: “Contingit quod sub aere leto, id est tempore grato, ab incauto, id est ex ²⁶⁵

251 V. 173.

252 speculatus animum sapientem] speculavit sapienter **Nh.** ♦ Cf. v. 174: «*Androgei livor animum speculatus*» Faral.

253 Cf. v. 179: «*proprios (propter app.) animum*» Faral.

254 *om.* eius **Nh.**

255 V. 180.

256 exemplificat] explicat **Nh** (*forse appena percettibile un segno abbreviativo su -x-: explicat*).

257 sic **Nh.**

258 minoi regi de **Nh.**

259 V. 185.

260 *om.* est **Nh.**

261 malus] mal **Nh.** ♦ Cf. v. 187: «*Ad mala sola bonus, contra bona sola malignus*» Faral.

262 V. 190.

263 ipsi] illi **Nh.**

264 V. 193.

265 *om.* ex **Nh.**

improviso, furit tristis aura, id est malum tempus, et sole prius existente²⁶⁶ sereno nubilus aer venit”. Supple:²⁶⁷ sic contigit Minoi.

«Exemplum medii»: ²⁶⁸ de exemplo ad medium dicit sic: “Contingit quod²⁶⁹ contra semen iactum, alumnum nutricis terre, lolium malignatur et obviat ne fructificet”, sicut invidi fecerunt²⁷⁰ contra Androgeum.

«Sic sumpto simili»: ²⁷¹ de exemplo ad finem dicit sic: «Sepe sagittantem didicit referire sagitta» et cetera, scilicet²⁷² sicut contigit Scille. Et nota quod predicta sumptio proverbiorum et exemplorum potest apte²⁷³ fieri etiam per totam orationem. Et si sumas proverbium erit color qui dicitur sententia, si sumas exemplum erit color qui dicitur similitudo.

«Principio varium»: ²⁷⁴ postquam magister docuit ordinate incipere, hic docet ordinate progredi. Et circa hoc tria facit. Primo distinguit modos procedendi dicens quod “postquam ars nostra dedit multiplicem modum principiorum distinctis methodis, id est regulis, te vocat progressus, cuius duo sunt modi: unus est longando, alter breviando”.²⁷⁵ Ideo dicit quod “est via lata vel arta. Item est fluvius vel rivus et uterque non absque labore, unde si vis bene duci committe te certe doctrine suscripte²⁷⁶ que dicit tibi ea que conveniunt utrique²⁷⁷ modo”.

Secundo ibi: «Formula materie». ²⁷⁸ Ostendit quomodo materia possit disponi ad dictos²⁷⁹ modos, dicens²⁸⁰ quod “sicut cera que primo est dura

266 existente prius **Nh**.

267 supple] -le aggiunto da penna più sottile che ha pure in parte ripassato -pp-: forse in seguito a evanescenza dell'inchiostro.

268 V. 196.

269 om. quod **Nh**.

270 invidi athenienses fecerunt **Nh**.

271 V. 200.

272 om. et cetera scilicet **Nh**.

273 acte **Nh**.

274 V. 203.

275 alter est breviando **Nh**.

276 substricta **Nh** (-st- di lettura incerta a causa di una macchia).

277 utrique **Nh**.

278 V. 213.

279 dictos (?) **Nh**.

280 dicit **Nh**.

ad ignem mollescit, ita materia prius²⁸¹ dura est, sed si sedula cura igniat²⁸² ingenium faciet eam mollescere ad quicquid volet sive ad amplificandum²⁸³ sive ad breviandum”.

Tertio ibi: «Si facis amplum».²⁸⁴ Prosequitur de dictis modis et primo de modis longandi, secundo de modis breviandi, ibi: «Si brevis esse velis».²⁸⁵ Ponit ergo prius modos longandi qui sunt octo, ut patebit. Primus est quando una et eadem sententia variatur et profertur diversimode ita quod presumpta, id est ea que fuerunt²⁸⁶ prius sumpta iterum resumantur²⁸⁷ in pluribus clausulis. Si²⁸⁸ queris exemplum actende hic ad verba magistri quia docendo²⁸⁹ hunc modum ipse idem facit exemplum. Dicit enim quod «sententia cum sit | unica, non uno veniat contenta paratu».²⁹⁰ Postea dicit idem sic:²⁹¹ «variet vestes».²⁹² Deinde iterum dicit²⁹³ idem sic: «mutatoria sumat»²⁹⁴ et cetera. Et eodem modo potes videre usque ad finem huius capituli. Vel, si placet, accipe illud Virgilii primo *Eneidos*:²⁹⁵ «Quem si²⁹⁶ fata virum servant, si vescitur aura | etherea nec adhuc crudelibus occubat²⁹⁷ umbris».²⁹⁸ In omnibus predictis dicitur “Si²⁹⁹ vivit”. Et iste modus potest reduci ad colorem expolitionis vel interpretationis. Nam si uni orationi

281 prius] primitus **Nh.** ♦ Cf. vv. 213-15: «Formula materiae, quasi quaedam formula cerae | Primitus est tactus duri: si (sed *app.*) sedula cura | Igniat (igneat *app.*) ingenium» Faral.

282 igneat **Nh.** ♦ Cf. nota 281.

283 ampliandum **Nh.**

284 In **Nh** *sottolineato soltanto* facis amplum. ♦ V. 219.

285 V. 690.

286 ea que fuerunt] illa que fuerant **Nh.**

287 resumuntur **Nh.**

288 si[c] **Nh.**

289 dicendo **Nh.**

290 Vv. 220-1.

291 sic] si **Nh.**

292 V. 222.

293 dicit iterum **Nh.**

294 mutatoria sumant **Nh.** ♦ V. 222: «mutatoria sumat» Faral.

295 eneide **R.**

296 sic **Nh.**

297 ocupat **Nh.**

298 Verg. *Aen.* I 546-7: «Quem si fata virum servant, si vescitur aura | aetheria neque adhuc crudelibus occubat umbris».

299 dicitur si] dicit [sua (?)] si **Nh.**

addam aliam³⁰⁰ que idem valeat, erit expolitio, ut in predictis exemplis. Si vero addam verbum pro verbo erit³⁰¹ interpretatio, ut si de Christo³⁰² dicam quod³⁰³ sanavit vulnera, lavit sordes et³⁰⁴ amovit culpas.³⁰⁵

«Est gradus ulterior»:³⁰⁶ ponit secundum modum ampliandi dicens quod³⁰⁷ est quando loco unius dictionis ponitur sermo, id est plures dictiones; “nec tuus sermo perambulet,³⁰⁸ id est cito ambulet, in ipsa re, id est in uno nomine rei, sed circueas eam. Et breve verbum cedat et oratio sit³⁰⁹ heres eius, id est loco eius”. Et hic est color qui dicitur circuitio qui et dividitur in tres eo quod res includitur nomine vel verbo vel utroque et sic poterit poni sermo loco nominis vel verbi vel utriusque. De hoc etiam habes exemplum hic in lictera³¹⁰ magistri et maxime ubi dicit «rem circueas»;³¹¹ deinde loco huius verbi, ‘circueas’, dicit «longis ambagibus ambi»³¹² et loco³¹³ huius nominis, ‘rem’, dicit: «Quod breviter dicturus eras».³¹⁴ Si queris³¹⁵ aliud exemplum, ecce: si velim³¹⁶ dicere ‘Deus’, loco huius nominis, ‘Deus’, dicam ‘summa Dei virtus’. Si velim dicere ‘creavit’, dicam “In esse produxit”. Si velim ponere loco utriusque dicam “Summa Dei virtus mundum produxit

300 aliam] alique **Nh.**

301 verbo [ut de x (?)] erit **Nh.**

302 de christo si **Nh.**

303 om. quod **Nh.**

304 om. et **Nh.**

305 Si tratta dell'esempio di *interpretatio* proposto da Goffredo ai vv. 1173-4: «*Haec sua mors animae sanavit vulnera, lavit | Sordes, amovit culpas*».

306 est gradus ulterior] est gradus **Nh.** ♦ V. 226: «Est gradus ulterior» Faral.

307 dicens quod] qui **Nh.**

308 preambulet **Nh.** ♦ Cf. v. 231: «nec sermo perambulet (preambulet *app.*) in re» Faral.

309 sic **Nh.** ♦ Cf. vv. 235-6: «quando breve verbum | Cedit, ut ipsius oratio longa sit heres» Faral.

310 lictura **Nh.**

311 V. 232. «rem circuiens (circulas; circumeas *app.*)» Faral.

312 V. 232.

313 et deinde loco **Nh.**

314 V. 233.

315 queras **Nh.**

316 ecce si velim] si velis **Nh.**

in esse".³¹⁷ Et de³¹⁸ hoc colore circuicionis etiam habetur infra in capitulo³¹⁹ «Dicturus: Studui». ³²⁰

«Tertius est graduus»: ³²¹ ponit tertium modum ampliandi, scilicet per³²² comparationem. Et circa hoc duo³²³ facit. Primo inducit³²⁴ ipsum dicens quod "tertius modus est comparatio sive assimilatio, que fit dupliciter, scilicet aperte et occulte". Secundo ibi: «Respice quedam». ³²⁵ Prosequitur de partibus comparationis³²⁶ et primo de ea que fit aperte, dicens quod "sicut videmus quedam mundana que satis lepide, id est bene, coniunguntur, et tamen sunt ibi quedam signa que manifestant modum iuncture, ita³²⁷ collatio sive comparatio que fit aperte est in³²⁸ simili specie, quia signa revelant eam: et³²⁹ sunt tria signa, scilicet 'magis', 'minus' et³³⁰ 'equaliter' sive 'sicut', 'quasi', 'plus' et 'huiusmodi'". ³³¹ Et ad hunc modum reducas omnem orationem ubi sunt dicta adverbia vel etiam ubi est quodcunque comparativum, ut si, volens³³² dicere "Erat candidus", dicam «candidior nivibus, tunc cum cecidere recentes»³³³ et cetera. Et de ista aperta

317 Segnalo che dei due esempi forniti nel *Candelabrum* di Bene da Firenze per illustrare la *circumitio*, il primo - ripetuto tal quale nel *Cedrus Libani* di Bono da Lucca, pars prior, XXV 4: Vecchi, G. (a cura di). *Magistri Boni Lucensis Cedrus Libani*. Modena, 1963 - ha per protagonista Cristo: «'Christi misericordia nos salvavit', id est Christus misericors; et: 'Ira Domini est timenda', id est Dominus iratus» (*Candelabrum* II 41 3).

318 de *agg. interl.* **Nh.**

319 habetur infra in capitulo] habetur in capitulo illo quod dicit **Nh.**

320 V. 1022.

321 V. 241.

322 *om.* per **Nh.**

323 -o di incerta lettura per *evanescenza dell'inchiostro* in **R.**

324 induxerit **Nh.**

325 V. 242.

326 comparationis] eius **Nh.**

327 iuncture ita] iuntuere id est **Nh.**

328 est in] id est [similis] in **Nh.**

329 et] quia **Nh.**

330 *om.* et **Nh.**

331 Cf. v. 246: «Tria sunt haec signa: magis, minus aequae».

332 volens] cum (*agg. marg.*) volens **R.**; cum voles **Nh.** ♦ Non semplice si presenta la scelta per l'editore in questo caso. Si potrebbe mantenere la lezione di **Nh.**; tuttavia, in tal caso, il passaggio dalla seconda alla prima persona (reducas... voles... dicam) non rispetterebbe quello che sembra essere l'*usus* del commentatore nella porzione di testo qui edita.

333 tum cum recidere recedens **Nh.** ♦ *Ov. Am.* III 5, 11: «candidior niuibus, tum cum cecidere recentes»: Kenney, E.J. (edidit brevis adnotatione critica instruxit). *P. Ovidi*

comparatione³³⁴ habes exemplum in lictera,³³⁵ videlicet quando dicit quod³³⁶ comparatio aperta est similis rebus³³⁷ lepide iunctis, sed signa revelant iuncturam.³³⁸

Secundo ibi: «Que fit in occulto».³³⁹ Agit de comparatione occulta et³⁴⁰ circa hoc duo facit. Primo docet quomodo fiat dicens quod “comparatio occulta non venit indice signo sicut superior, sed quasi³⁴¹ sit nata de themate. Apparet quasi sit intus et vere non est; sic³⁴² fluctuat hic et ibi”.³⁴³ Et hoc fit³⁴⁴ per verba transumptive posita, ut si dicam «dentes nivei» et similia ut habes plura exempla infra cum de transumptione agitur.³⁴⁵

Nasonis: Amores, Medicamina faciei femineae, Ars amatoria, Remedia amoris. Oxonii, 1961.

334 comparationis **Nh.**

335 littura **Nh.**

336 quod quando dicit **Nh.**

337 rebus *di incerta lettura a causa di una macchia in Nh.*

338 Il riferimento è ai vv. 242-6.

339 V. 247.

340 occulta [inoculo] et **Nh.**

341 quasi] quando **Nh.** ♦ Cf. v. 251: «quasi sit de themate nata» Faral.

342 sicut **Nh.**

343 Cf. vv. 254-5.

344 fit] facit **Nh.**

345 habes... agitur] habemus plura exempla **Nh.** ♦ Infatti l'esempio «dentes nivei» compare al v. 775 fra quelli della *transumptio*.

